

# W

# U



wumagazine.com

N. 82

OTTOBRE

2017

**CED PAKUSEVSKIJ**

**SHA RIBEIRO**

**MANA**





*BE LIGHT. BE FAST. BE FREE.*  
**#FLYROAM**



TIMBERLAND.IT

POWERED BY  
**aerocore™**  
ENERGY SYSTEM >>



Quello che sorprende di più quando emergono fatti come quello del caso Weinstein, il potentissimo produttore di Hollywood che avrebbe violentato decine di attrici in erba, è la stessa sensazione di “sorpresa” che affiora nei commenti dei più. Un angelico senso del pudore scalfito da quelle immagini raccapriccianti che solo possiamo immaginare: una giovanissima Asia Argento intenta a massaggiare un bestione di oltre 100 kg in una stanza d'albergo. Per non parlare dei sensi di colpa e frustrazione che la accompagnano per tutti gli anni successivi, mentre il gorilla in questione prosegue la sua personalissima collezione passando da Angelina Jolie a Gwyneth Paltrow. Nei giorni immediatamente successivi all'esplosione del caso ho letto di tutto sui media italiani: articoli e post ovviamente furibondi contro il maniaco Weinstein, ma persino parole di fuoco contro le vittime “imperfette” che avrebbero forse accettato di buon grado qualche attenzione di troppo pur di fare carriera. Tesi opposte e sempre sul filo di uno scontro millenario tra i generi, ma ciò che più mi ha colpito è che a esprimersi erano quasi sempre donne. Perché? Forse gli uomini se ne fregano e pensano che sia un argomento per sole donne? Le battaglie femministe spaventano ancora? Non lo so, ma un'idea me la sono fatta. Gli uomini hanno certamente paura a esprimersi su temi così scottanti perché qualunque cosa dicano potrebbe essere interpretata come frutto di un pensiero unico e ancestrale che per millenni ha visto le donne relegate a ruolo di comparsa. In realtà quanto accaduto nel caso Weinstein è più un problema di rapporti di potere che una questione di genere, senza contare che si tratta in quasi tutti i casi emersi di episodi risalenti agli anni Ottanta. Non che oggi non accada che un superiore o un datore di lavoro usi il proprio “potere” per ottenere favori sessuali, ma qualche passo in avanti c'è stato, anche se il cammino è ben lungi dall'essere concluso: oggi è certamente più difficile nascondere questi fatti dietro una cortina di fumo e omertà. Anche le recenti tecnologie e i social favoriscono la diffusione di questi scandali e la gogna mediatica è dietro l'angolo, con tutti gli effetti perversi che questo può provocare. Inoltre oggi, rispetto a 30 e 40 anni fa, nei posti di potere siedono molte più donne e questo ha certamente reso lo scontro per certi versi ancor più complesso. E l'uomo? Se non è potente e violentatore seriale, spesso è silente e per questo complice del sistema. Ma più per codardia e senso di impotenza piuttosto che per un bieco senso di protezione del genere. Esattamente come le donne. Sarebbe bello se un giorno si affermasse una morale e un senso di giustizia *no gender*, dove chiunque possa esprimersi senza paura di etichette o pregiudizi. Se un atto è sbagliato o criminale lo è comunque, a prescindere da chi siano il carnefice e la vittima. Uomini e donne su certe battaglie dovrebbero marciare uniti, senza pensare a Weinstein con l'aggravante dell'essere uomo e ad Asia con l'attenuante di essere donna, o viceversa.

# MORALE NO GENDER

di Stefano Ampollini

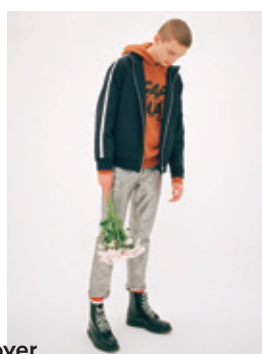




- 10 **viewpoint**  
EMULATORI DI EPIDEMIE  
di Mauro Zucconi

- 12 **viewpoint**  
MEDITARE IN MOVIMENTO:  
SI PUÒ, ED È DIVERTENTE  
di Lucia Del Pasqua

- 14 **portfolio**  
NIGHT SHIFT  
di Nicolò Piuze



cover

photography and style **MAELA LEPORATI**  
hair **FRANCESCO AVOLIO**  
make up **GIUDITTA BEDETTI** style  
assistant **GRETA FUMAGALLI** model  
**SVEN LUDOVICUS** at **BRAVE MODELS**

full zip **LUCIO VANOTTI**  
felpa **GAP** pantaloni  
**DEPARTMENT FIVE**  
boots **DR. MARTENS**

- 20 **interview**  
CED PAKUSEVSKIJ  
di Enrico S. Benincasa

- 24 **focus**  
BRUTAL BLACK  
di Matteo Congregalli

- 26 **interview**  
MANA  
di Carlotta Sisti

- 30 **focus**  
ARTE IN CAMPO  
di Gaetano Moraca

- 34 **interview**  
SHA RIBEIRO  
di Simone Zeni



**FRED PERRY**

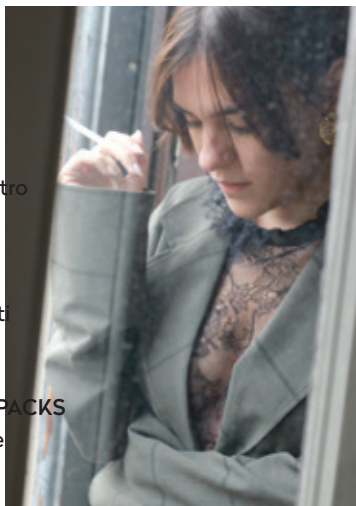


38 **portrait**  
ELISA BEE  
di Serena Belcastro

42 **style**  
BRIT CRASH  
di Maela Leporati

44 **style**  
CLASSIC BACKPACKS  
di Luigi Bruzzone

46 **style**  
ONLY LOVERS  
LEFT ALIVE  
di Maela Leporati



60 **wide angle**  
MANGA WORLD  
di Alessia Delisi

62 **hi-tech**  
IL DILEMMA ETICO  
DELLA GUIDA  
AUTONOMA  
di Nicolò Tabarelli

64 **food**  
ESPRESSO  
SPECIAL(TY)  
di Ida Papandrea

66 **travel**  
SENEGAL  
di Cristina Buonerba

71 **events**

72 **music**

74 **theatre**

76 **interview**  
FESTIVAL DELLA  
FOTOGRAFIA ETICA  
di Alessandra Lanza



78 **arts**

80 **network**

82 **colophon**



**FREEDOMDAY**

freedomday.it



La realtà, con i suoi eventi, manipola la percezione che ne hanno i giornalisti, i giornalisti manipolano i lettori che a loro volta manipolano le persone che non leggono i giornali, generando una fittizia epidemia di vera fallacità. A tutto questo, per fortuna, c'è rimedio. (Può continuare a leggere solo chi risolve la seguente serie: 3-5-11-29-...)

## EMULATORI DI EPIDEMIE

Risolta? Bene. Dunque, ho la sensazione che sia in atto un'epidemia di violenze sessuali. Posso anche ricordare la paziente zero, e cioè quella turista polacca a Rimini. Prima di questo caso avevo la sensazione che in Italia non avvenissero mai violenze sessuali; dopo, una o due al giorno. Ma lo stesso tipo di sensazione mi è capitato di averla con fenomeni come: pirati della strada, furti nelle ville, meningiti, psicopatici che senza motivo infliggono violenze (non sessuali) a perfetti sconosciuti (ce ne sono di imperfetti? E di persone che senza motivo infliggono violenze a degli sconosciuti ce ne sono di non psicopatiche? Salve, sono un professore di Harvard e secondo i miei calcoli tra cinque secondi la colpirò con questo piccone) e così via. In un primo momento ho pensato che, quando capita, potrebbe trattarsi di un fenomeno di emulazione, ma poi ho scartato questa ipotesi perché non ce la vedo molto la meningite a leggere un giornale. Così mi sono rimaste le ipotesi due e tre, ovvero che le mie sensazioni non siano sbagliate e che per qualche ragione gli stupri, le rapine in villa e i pirati della strada siano stagionali, oppure che i giornali, quando sono eccitati da un certo tipo di fatto, comincino a setacciare le notizie selezionando principalmente quelle che riguardano il tipo di fatto in questione, generando così nei lettori la sensazione che a un aumento della visibilità corrisponda un aumento della sua occorrenza. Salvo poi scoprire che nei primi nove mesi del 2017 le violenze sessuali sono in calo del 6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, così come l'altra grande epidemia, i femminicidi (meno 26%). Ora, questa pratica giornalistica sembra deplorabile, e forse non sarebbe neanche dannosa se i lettori e i telespettatori avessero tutti il quoziente intellettuale di Marilyn Vos Savant, mentre sappiamo che hanno mediamente quello di Pippo. E qui rientra in gioco l'emulazione. Se è vero – come dimostrato dallo studio che state leggendo – che gli incrementi di fatti spiacevoli sono immaginari, è pur vero che nei grandi numeri qualche piccolo sottosviluppato che dice a se stesso: «Ehi, deve essere il mese dello stupro! Andiamo a violentare qualcuno!» c'è sempre. Da qui, allora, tre possibili soluzioni: non dare più le notizie, dare le notizie solo a chi ha un quoziente intellettuale che gli consenta di completare la serie numerica 3-5-11-29-..., oppure, la mia preferita, dare false buone notizie che fungano da esempio per comportamenti virtuosi.



**MAURO ZUCCONI** Filosofo, vive a Venezia, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *In caso di spontaneità* ed è stato pubblicato da Edizioni E/O. In rete lo potete trovare su [maurozucconi.tumblr.com](https://maurozucconi.tumblr.com)

Comprala on-line: [SUPERGA.COM/S00CKL0](https://SUPERGA.COM/S00CKL0)

Trova il negozio più vicino: [SUPERGA.COM/STORELOCATOR](https://SUPERGA.COM/STORELOCATOR)

**SUPERGA**  
*sport*



NOODLES®



«Le persone hanno bisogno di sfogarsi e di espellere le loro ansie con qualcosa di dinamico», parola di Gabriela Estrada, fondatrice della scuola Pura Vida Power Yoga, da dove, potete stare certi, uscirete sempre sudati e felicemente provati

## MEDITARE IN MOVIMENTO: SI PUÒ, ED È DIVERTENTE

Yoga di qua, yoga di là. Miracoli sul fisico ottenuti grazie a codesta disciplina, donne rianimate da un nuovo senso spirituale, posizioni antigravitazionali postate, impressionanti giochi di flessibilità millantati e tanti, tantissimi leggings colorati comprati. Due anni fa, dopo uno stress social e sociale importante, decisi di prendere la mia prima lezione. Scelsi del tutto a caso un corso di hatha yoga e fu un flop. Una noia allucinante. Ci riprovai nella mia palestra, sempre hatha yoga. Sempre scelta casuale. Mi piacque di più, non da impazzire, anche se dopo un altro mesetto andai da Decathlon a comprarmi un tappetino per fare gli esercizi a casa.

Lo scorso inverno un'amica mi portò in uno studio di Milano chiamato Pura Vida Power Yoga ospitato in un loft gigante bianco. Ad accoglierci c'era Gabriela, una di quelle ragazze che sente freddo anche con 35 gradi. Cosa vuoi aspettarti da una lezione alle 7.30 del mattino? Di respirare con la pancia, di stare dieci minuti a cercare di toccare le dita dei piedi con le mani e pensare al niente per troppo tempo. «Quasi quasi vado via», pensai. Alla fine ero sudata fradicia e con una fantastica sensazione di avere fatto qualcosa. Fu così che scoprii che mi piaceva praticare yoga solo se "power". Non mi interessa non pensare, sentire le vibrazioni del tappetino o ricongiungermi con chissà cosa nell'universo, bensì sviluppare la mia flessibilità, la mia forza e meditare in maniera non statica.

Gabriela mi è piaciuta subito perché non è la tipica insegnante che ti parla quasi esclusivamente di spiritualità spargendo incensi e ricordando il suo ultimo viaggio in India. Comincia a praticare 20 anni fa iyengar yoga a Miami e, dopo aver frequentato l'Università del Colorado ed essere diventata infermiera, si trasferisce alle Hawaii per un po' di tempo. Un viaggio in barca per il Mediterraneo con la sua migliore amica è stata la sua illuminazione, così molla tutto e apre uno studio di yoga nel nostro Paese, a Firenze.

Dopo un periodo di crisi si stabilisce a Santa Margherita, dove incontra una ragazza («un angelo», mi dice) che le propone di gestire uno studio a Milano. E così, dall'anno scorso, Gabriela insegna Power Yoga nella città lombarda. «Viviamo in una società nella quale le persone hanno bisogno di sfogarsi e di espellere le loro ansie con qualcosa di dinamico. Molti considerano la pratica dello yoga noiosa, per questo ho cominciato a disegnare sequenze divertenti che permettono di meditare in movimento».



**LUCIA DEL PASQUA** Sulla carta giornalista, in teoria fashion blogger, in pratica una "fescion blogger giornalista" che spesso inveisce contro chi ci crede troppo. Il suo primo romanzo è *Quella certa dipendenza dal tasto invio*, il suo blog è thefashionpolitan.com

# ALDO

All eyes on Lindsay in fiery ankle boots  
Discover more in-store and at [aldoshoes.com](http://aldoshoes.com)

I  all eyes on me

Lindsay Marcella - Blogger



Oggetto degli scatti di Danny Rowton sono luoghi spogli di persone, ritratti con il buio quando sono avvolti da una luce particolare. Lui, completamente autodidatta, si è spinto dalle zone a sud di Londra fino all'East End e ha usato Google Street View per trovare nuovi scorci da fotografare

di Nicolò Piuze

foto di Danny Rowton

# N I G H T S H I F T







**Qual è il tuo background, la fotografia è sempre stata al centro della tua attenzione?**

La fotografia è stato il mio unico interesse creativo negli ultimi quattro anni. Prima ho fatto il musicista quasi a tempo pieno, poi ho riversato in questa attività le energie e la passione che una volta mettevo sul palco. Ho fatto tanti errori all'inizio: scatto solo in pellicola e ho da subito imparato diverse lezioni nel mio percorso, ma l'ho fatto con entusiasmo e questo mi ha portato gradualmente a pensare sempre di più prima di realizzare uno scatto.

**Nella tua serie fotografica non sono quasi mai presenti persone, ma luoghi in cui le persone vanno spesso in altri orari. Hai provato a focalizzare la tua attenzione sull'atmosfera intrinseca di ogni luogo?**

L'idea iniziale era di riprendere un luogo che normalmente è vivace per via della presenza di sale giochi, parchi divertimento o club per proporlo in un contesto completamente differente. Una prospettiva dove tutto è ravvicinato e più calmo, come in tarda notte. Per semplificare la composizione ho dovuto eliminare dalla scena la presenza umana, sarebbe stata una distrazione. Mi sono concentrato su edifici o altri aspetti che solitamente sono considerati non degni di attenzione, riprendendoli in una quiete che si trova solo con il buio.

**Dove hai scattato le fotografie? Sono posti che frequenti anche di giorno?**

Vivo molto vicino a un paese che si chiama Southend, a circa 40 miglia a est di Londra. La maggior parte dei luoghi ripresi fanno parte di questo territorio, ma non tutti. Durante il progetto ho realizzato che scattare solo dove risiedo non era sufficiente per svilupparlo a pieno tanto e sono arrivato fino a Londra, nell'East End e a Soho. A volte mi sono fatto aiutare da Google Street View, che è un mezzo molto pratico per trovare nuovi luoghi da esplorare.

**Le luci sono fondamentali nel tuo progetto: hai imparato qualcosa "ritraendole"?**

Le luci in questi scenari sono effettivamente molto importanti. Senza quelle, non ci sarebbe nulla da mostrare. Ci sono casi in cui lo scenario è ben illuminato e la luce non è fondamentale; altre volte, quando è fioca, diventa una componente fondamentale che lascia spazio all'immaginazione e "nutre" l'ispirazione. In alcuni casi è stato il tempo ad aiutarmi: la pioggia e la nebbia, per esempio, hanno dato un senso a una scena di una domenica notturna.

**In tutte le fotografie c'è una sorta di mood cinematografico, ti sei ispirato al cinema o ad altre forme d'arte?**

Amo il cinema, in genere preferisco l'aspetto narrativo rispetto all'azione e all'animazione grafica. L'horror è il mio genere preferito, soprattutto la produzione tra gli anni Settanta e gli Ottanta, ma tra i grandi cineasti quello che ha influenzato in parte la mia fotografia è forse Kubrick.



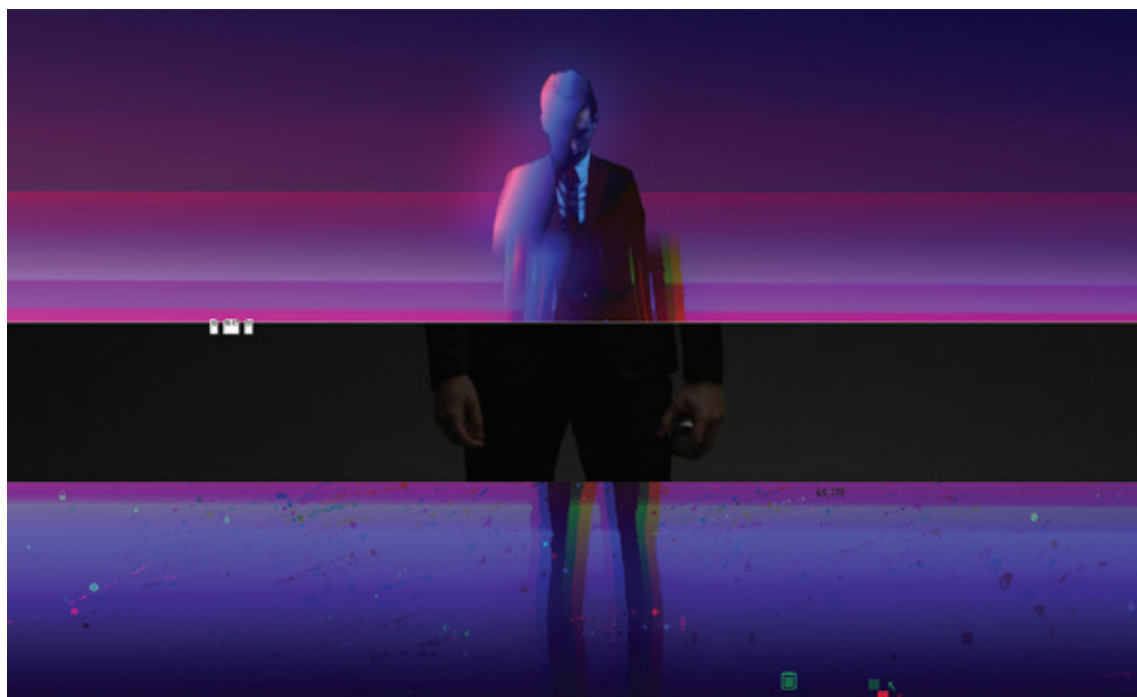
**DANNY ROWTON** Inglese, totalmente autodidatta, vive a Rochford, nel sud del Paese. Attualmente sta lavorando a due progetti, uno dei quali è stato esposto al Fotofilmic, in Canada e a Londra. Pubblicato su diverse riviste, in America e in Europa, *Nightshift* diventerà un libro entro il 2018. Il suo sito è [dannyorowton.com](http://dannyorowton.com), su Instagram lo trovate semplicemente come "dannyorowton".



**Art director e regista, ha esplorato le possibilità creative del video per broadcast e aziende di moda italiane e internazionali vincendo numerosi Promax, gli Oscar di questo settore. Non insegue i like sui social e cerca di fare prodotti originali che non siano solo pura estetica**

# CED PAKUSEVSKIJ USCIAMO DAL TEMPLATE

di Enrico S. Benincasa



Non fatevi ingannare dal nome, Ced Pakusevskij conosce bene il mondo della creatività italiana. È nato in Serbia, a Novi Sad, ma ha studiato in Italia e lavorato per broadcast come Sky e Mtv. Da qui se n'è andato per qualche tempo con destinazione Los Angeles, ma è tornato nel 2010 per aprire il suo studio che ha chiamato Fullscream. Lo ha fatto per mettersi in gioco, è stata «una forma di reazione contro quel

gusto fine e quasi barocco che c'era in giro nel design e nella grafica. Il design deve essere anche diretto, dinamico, duro», ci ha detto. Ced non parla per frasi fatte e recentemente ha scritto un testo, «Likes», dove dice la sua sul momento della creatività in quest'epoca dominata dal consenso sui social. Ne abbiamo parlato con lui, facendo un po' il punto su quello che succede anche nel mercato italiano.

**Come ti definiresti oggi dal punto di vista lavorativo?**

Sono un regista e un art director che lavora con il video e crea prodotti per società operanti nel broadcast, nella moda e in altri settori. Non sono però un video artist, faccio video creativi. Lavoro con diverse tecniche tra cui il motion design, ma visto che spesso c'è molta confusione quando si entra nel dettaglio preferisco dire che faccio video, così capiscono tutti (ride, *NdR*).

**Che tipo di prodotti ti chiedono?**

Non guardo tanto cosa va oggi, cerco di fare le mie cose. Ogni prodotto che esce da mio studio, che sia video o altro, deve avere una componente narrativa e una visiva, non ci si può limitare solo alla mera estetica. In giro vedo però tante repliche di idee che in un primo momento funzionano, ma alla lunga stancano e sono poco creative.

**Questo tendenza a replicare su scala da cosa dipende? Dalla fretta di ottenere risultati?**

Sì, ma non solo. Una delle domande che mi viene maggiormente rivolta da clienti è: «Hai qualche progetto adattabile nel cassetto?». Nel mio lavoro non funziona così, le proposte che ho fatto per un pitch non vanno bene per un altro. Qualunque professionista serio ti risponderebbe la stessa cosa.

**Ci si sente un po' tutti art director oggi?**

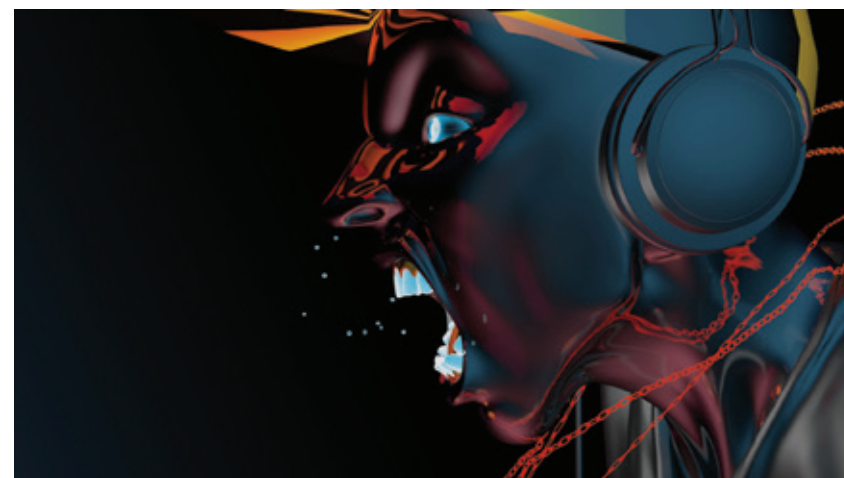
Il mondo della comunicazione è molto complesso, ci sono interlocutori diversi a seconda dei settori. Trovi realtà strutturate, dove ti devi interfacciare con dipartimenti digital e marketing e realtà più familiari, dove il proprietario o il CEO dell'azienda è il tuo punto di riferimento. Quest'ultimo caso capita spesso nel mondo la moda. La qualità del tuo lavoro, comunque, dipende anche da quella del tuo cliente: se non è competente, diventa tutto più difficile.

**Dove si trova più competenza?**

In Italia in tutti i più grandi broadcast lavorano persone capaci. Nelle agenzie pubblicitarie a volte può capitare di trovare meno competenza, dipende dal background individuale. Nella moda, invece, la situazione è molto eterogenea.

**A che livello di creatività siamo per quel che riguarda la pubblicità?**

Il livello di creatività della pubblicità prodotta in Italia, per il video in particolare, è basso. Penso che in tanti Paesi europei sia superiore. La cosa paradossale è che ci sono tanti brand con un potenziale dietro con i quali si potrebbero creare progetti bellissimi. Eppure c'è una grande tradizione: se penso a cosa hanno fatto Bozzetto e Armando Testa, mi chiedo dove si sia creato il punto di arresto. Spesso mi sembra di vedere ripetizioni di template sia dal punto di vista visivo sia da quello narrativo.



In questa pagina:  
FullScream per Top Dj

Nella pagina a fianco:  
FullScream, Pitti – Lucky  
Numbers





FullScream per Rai,  
programmi di Formula 1

**Siamo “schiavi”, come hai scritto in un tuo testo critico, della dittatura del like?**

Sì, come dicevo se qualcosa funziona c'è la corsa a copiarla perché tecnicamente, grazie alla possibilità di autoformazione che offre la rete – c'è un corso online su tutto – siamo in grado di farlo. Sono curioso di vedere dove porterà questo momento. Un designer deve avere fondamenta teoriche e conoscere anche quello che è successo prima per avere la propria visione e questo oggi manca.

**C'è ancora spazio per creare prodotti di design che abbiano la forza di diventare iconici e durare nel tempo?**

Difficile rispondere, il mercato consuma tutto molto più in fretta. Oggi forse questo spazio non c'è.

**Nella tua carriera hai vinto diversi Promax, gli Oscar della creatività legata al mondo dei media. Premi come questo, dove non si misura tutto in like e view, sono la forma più sincera di valutazione di un prodotto creativo?**

In tutti i campi, specialmente in questo, tutti vogliono aprire il mercato e cercano il consenso del grande pubblico, quello che in genere ha poca educazione visiva ma che genera “like”, appunto. Quando istituzioni di questo tipo ti assegnano un premio, con una giuria che ha visto di tutto, per me c'è un valore diverso da un post con migliaia di like. È una cosa che ti dà la forza di andare avanti in quello che stai facendo, senza piegarsi a seguire i trend.



Ced Pakusevskij  
nel suo studio



# ANTONY MORATO

SHOP AT [MORATO.IT](http://MORATO.IT)



**Stanco dei soliti tatuaggi old school, neotradizionalisti giapponesi e altri fashion statement sottopelle? Un gruppo di tatuatori ha un'alternativa, ma richiede sangue e dolore**

## BRUTAL BLACK

di Matteo Congregalli

Chiariamo una cosa. Oggi, farsi un tatuaggio non ha più niente di particolarmente rivoluzionario. Qualche anno fa, un *meme* girava su internet in cui una persona si sentiva male e cercava urgentemente un dottore. A quel punto tutti attorno si tiravano indietro, scusandosi, dicendo di fare i deejay. Oggi potremmo sostituire la parola “deejay” con “tattoo artist” e il meme potrebbe ancora far sorridere, visto il numero di tatuatori sulla piazza.

Certo, l'ampia diffusione del tatuaggio è stata positiva nell'abbattere alcuni tabù sulla scelta di iniettarsi inchiostro sottopelle. Ma assieme ai popolari preconetti («e se poi te ne penti?»), anche la carica alternativa del tatuaggio stesso è andata dissolvendosi. Il tatuaggio è diventato un accessorio, bene di consumo il cui unico valore si materializza quando la sessione è finita. E non tutti tattoo artist sono d'accordo con questa deriva.

Recentemente, un gruppo di tatuatori ha attratto l'attenzione su di sé quando un video di una loro sessione intitolato *Kill Franky* – pt.1 è stato pubblicato su Vimeo. Nel video, due tatuatori sembrano quasi accanirsi sul torso di Franky, appunto, che



Una sessione di tattoo di Valerio Cancellier

si contorce in spasmi di dolore e, a tratti, deve essere tenuto fermo, mentre gli aghi elettrici incidono spessi tratti neri che, dalle braccia, petto e ventre, si estenderanno al collo, volto e cranio. Il collettivo dietro a questa sessione si chiama *Brutal Black Project*, un duo (Valerio Cancellier e Cammy Stewart) che mostra il dito medio al culto tatuaggio fighetto sin dal 2015.

«Quello che siamo è un veicolo che permette al cliente di superare il limite», racconta Cancellier, specificando che «il limite varia da persona a persona. Può accadere in dieci minuti o mezz'ora. Quando tatuiamo, non abbiamo alcuna riserva, vogliamo che oltrepassi il tuo limite». Cancellier e Stuart intendono tornare a un tipo di tatuaggio che non sia solo un disegno da portare sotto l'epidermide ma che ricordi un rito di passaggio tribale, un'esperienza mistica che manca nel tatuaggio contemporaneo.

Brutal Black Project sovverte l'ossessione del tatuaggio bello e facilmente ottenibile, introducendo un'estetica primitiva raggiunta anche tramite il dolore. Le sessioni del collettivo sono lunghe e intense, con pause «solo per piangere e vomitare» come il gruppo ha dichiarato in passato. «Il dolore nella nostra cultura è una cosa negativa – spiega Cancellier – nel tatuaggio quel dolore può permetterti di andare oltre il tuo limite, anche se non è fondamentale. Piuttosto, è l'aver addosso due o tre aghi contemporaneamente che rende l'esperienza molto intensa».

In uno dei post di Instragram del collettivo si racconta la trasformazione di Yannik che, nell'arco di una settimana, con sessioni di tre giorni alternate da due giorni di pausa, ha coperto il 70% del proprio corpo di inchiostro nero. «Manca pochissimo alla conclusione di questo viaggio, caratterizzato da emozioni forti e sensazioni impagabili. Sono molto orgoglioso di Yannik, della sua forza e del suo carattere, sono onorato per essere stato il fautore della sua trasformazione e felicissimo di aver imparato tantissimo», scrive Cancellier nella didascalia del collage di foto che documenta il lavoro.

I lavori di Cancellier e Stuart sono tutto l'opposto dell'estetica rifinita del vostro *tattoo parlour* di quartiere. Scorrendo l'Instagram di BBP si vedono *blackwork* estesi, ampie zone di pelle coperte di inchiostro, scarificazioni, motivi dal tratto pesante e spedito per riempire più pelle possibile nel minor tempo possibile, schiene nere, gambe coperte di linee pesanti, lembi di pelle che trasudano sangue, lavori che arrivano a toccare e coprire i volti dei clienti. La gran parte di tutto ciò è realizzato a mano libera. «In realtà non stiamo inventando nulla di nuovo. Quello che stiamo facendo è la stessa cosa che facevano gli uomini primitivi», specifica Cancellier.

Un tempo il tatuaggio era prerogativa di marinai, carcerati e anticonformisti. Oggi, anche il fashion system ha inglobato questo linguaggio sottocutaneo e lo sta riutilizzando per presentare le proprie creazioni. Nella primavera del 2016, Barney's ha riempito le vetrine del proprio negozio di New York con le riproduzioni dei modelli che nel gennaio dello stesso anno avevano sfilato, sfoggiando tatuaggi full body, piercing, body modification ed espansioni.

Senza doversi spingere fino a Manhattan, scorrendo le immagini delle passerelle di una qualsiasi fashion week, è sempre più facile vedere corpi tatuati. Ma l'apice della normalizzazione della portata anticonformista del tatuaggio è forse incapsulata al meglio da una frase del tattoo artist Jon Boy, dopo aver tatuato una piccola croce cristiana sotto l'occhio sinistro di Justin Bieber: «È come indossare un accessorio, sembrando sofisticato, elegante e sexy allo stesso tempo». I motivi e le pratiche di Brutal Black Project non fanno sembrare eleganti, sexy e sofisticati. E sicuramente non sono per tutti. Ed è proprio quello il punto.



*Creature* è il primo disco che Daniele firma con il suo nome, lasciandosi alle spalle, per ora, lo pseudonimo Vaghe Stelle, perché, ci ha raccontato, aveva voglia «di fare un disco in grado di emozionare, che a C2C cercherò di mantenere intimo creando una sorta di bolla in cui, se vuole, il pubblico potrà entrare per conoscermi meglio»

di Carlotta Sisti

foto di Piotr Niepsuj

# MANA

A CLUB  
TO CLUB  
DENTRO  
LA MIA BOLLA





Nel roster della Hyperdub, insieme a Burial, Lee Gamble, Fatima Al Qadiri, Lauren Halo e Jesse Lanza, il suo nome ci sta più che bene. L'esordio di Daniele Mana senza moniker è arrivato l'8 settembre per l'etichetta di Kode9 ed è stato accolto più che bene da stampa e critica. Al Club to Club si esibirà il

4 novembre sul palco della Red Bull Music Academy al Lingotto, lo stesso che ospiterà le performance di Actress e del suo amico Lorenzo Senni. Sarà il suo debutto italiano e per questo sta preparando qualcosa di speciale con anche il supporto visual. Noi, che ci fidiamo di lui, sappiamo che sarà speciale.

**Daniele, sono le tre del pomeriggio, per me la giornata è iniziata da un pezzo, per te?**

Io, al contrario, sono sveglio da poco.

**C'è un orario più congeniale alla scrittura della musica?**

In realtà lavoro sempre, faccio continuamente musica, ma in generale preferisco la notte, semplicemente perché mi scrive meno gente, ricevo meno mail e sono meno “disturbato”. In conseguenza tutto il resto slitta avanti: mangio tardi, vado a dormire tardi e mi sveglio tardi. Sono sempre stato notturno e non ho mai amato troppo dormire.

**A un paio di mesi dall'uscita di *Creature*, tuo primo disco non più come Vaghe Stelle ma semplicemente come Mana, qual è il bilancio?**

Subito dopo l'uscita sono stato malissimo, perché questo è un disco molto personale. Anche il fatto di usare il mio nome e non più un nickname ha significato mettermi più a nudo di fronte a chi ascolta. L'impatto è stato violento e difficile, forse perché verso certe cose eccedo in sensibilità. Ora sono decisamente più sereno, anche perché i feedback positivi le belle recensioni che mi sono arrivate hanno aiutato.

**Da quale esigenza è nato il passaggio da Vaghe Stelle a Mana?**

Era un passaggio necessario per usare la musica in maniera diversa. Con Vaghe Stelle partivo da concetti estranei alla mia persona, usando Mana mi sono concentrato sull'onestà, sull'accettare le mie idee e me stesso per quello che sono. Avevo bisogno di una nuova attitudine. Quindi, per quanto il suono sia simile, il presupposto di partenza è diverso: questo è un dialogo più diretto e sincero con l'ascoltatore.

**Come ti spieghi che la tua musica elettronica non risulti fredda, anzi, molto “sensoriale”?**

La mia idea era proprio quella: questo è un disco molto “emo”, molto emozionale, ci sono sensazioni che vivo quotidianamente che rendono il disco più umano e meno robotico. Desideravo fortemente lavorare sull'empatia, tanto che ci sono anche un sacco di parti in cui ho voluto mettere direttamente la mia voce.

***Creature* è anche un disco “visivo”, nel senso che stimola a immaginare scenari. Quando componi parti anche da cose che osservi o solo da riflessioni interiori?**

Credo che la parte visiva sia più una conseguenza: ho sempre ascoltato colonne sonore, probabilmente questo mi ha dato un'attitudine vicina alla musica da film e anche il fatto che sia un disco molto astratto lascia parecchio spazio all'immaginazione. Però l'ispirazione è venuta da dentro, non dall'esterno. Una delle fonti a cui ho attinto è una sorta di malinconia che mi porto dietro come una coperta di Linus. La chiamo “malinconia delle idee”, perché non sento nostalgia per le persone ma per le idee e le sensazioni associate a loro. Per esempio, mi manca come una determinata persona mi faceva stare, ma non direttamente quella persona. Una malinconia più astratta, ecco.

**E un disco così intimo come lo porterai in una situazione come Club To Club?**

L'idea è creare una bolla. Lo show che sto preparando per C2C, che fra l'altro è il primo audio-video che realizzo, immergerà, appunto, il pubblico in una piccola sfera che è il mio mondo, ma non posso spoilerare di più.

**Chi ti incuriosisce in questa line up?**

Actress è uno dei mie prefetti di sempre, Jacques Greene è un amico e lo becco sempre volentieri, sono curioso di sentire i Ninos du Brasil con lo show nuovo. E poi Lorenzo Senni, altro amico, Laurel Halo e Gabber Eleganza che è super divertente.

**Liberato no?**

Capisco tutta la faccenda, ma non mi appassiona, proprio non me ne frega niente.

**Che cosa ascolta, soprattutto, Mana?**

Parecchia roba, ma raramente c'è un disco che mi emoziona tanto da diventare una vera e propria fissa.

**Il tuo ascolto più imbarazzate e inaspettato?**

Tu penserai che, magari, non ascolto pop, e invece sì. Una delle mie pop star preferite è Justin Timberlake, mi piace una sacco, ma anche Justin Bieber. Poi ascolto rap, specie Kanye West, e amo Frank Ocean. Ti dirò, di recente ho ascoltato tanto anche Ariana Grande, che trovo abbia delle produzioni grandiose.

**Ma è vero che sei un po' ossessionato dalle tempeste?**

Sì, mi piacciono tantissimo e mi ci sento a mio agio in mezzo, mi piace molto guardarle e credo che raffigurino bene come sono io, che cambio spesso umore e sono anche abbastanza imprevedibile. Anche lo show sarà simile a un temporale e quindi poco sotto controllo. Ecco, forse un pregio che mi riconosco appieno è il non avere la mania del controllo, magari mi verrà invecchiando ma spero di no.

**Che rapporto hai con la cosiddetta “scena torinese”?**

Ne condivido l'attitudine. Torino è molto hardcore, molto underground e molto fedele a se stessa: al contrario di altre città non sente il bisogno di modificarsi per ricevere più apprezzamento dall'esterno. Mi piace la coerenza della mia città.

**Ora che sei in Hyperdub hai conosciuto Burial (la cui identità è sconosciuta)?**

No, mannaggia, sono andato a Londra qualche settimana fa per suonare allo show dell'etichetta ed ero pronto a fare un selfie con Burial, ma niente, non ce l'ho fatta. La prossima volta andrò sotto casa sua.

**Daniele, un'ultima cosa: ma è vero che vieni da una famiglia di sensitivi?**

Ma l'ho detto io? (ride, *NdR*)

**Eh sì. Ma è vero?**

Sì, mia mamma è una sensitiva, ed è una cosa con cui, ovviamente, sono cresciuto, come qualunque figlio che si rapporta al lavoro o alle passioni dei genitori. Penso che questa cosa mi ha, come dire, condizionato. Mia madre quando avevo cinque anni mi faceva vedere tutti i film horror possibili, mi faceva la scrittura automatica, mi faceva le carte, mi raccontava i suoi sogni assurdi e certo è una roba che mi ha cambiato un po'. Da piccolo non è stato semplice, invece oggi penso di essere stato fortunato ad avere qualcuno che mi aprisse varchi su mondi così oscuri e misteriosi.



La cover di *Creature* (Hyperdub, 2017)



Pigalle Basket, nel cuore dell'omonimo quartiere parigino, è uno degli esempi più interessanti di una serie di opere d'arte urbane che hanno a che fare con la pallacanestro. I campi, regolamentari e non, sono stati ridisegnati da street artist e inondati di linee e colori, diventando così piccole isole policromatiche nel grigio delle città

## ARTE IN CAMPO

di Gaetano Moraca



A meno di 500 metri dal Moulin Rouge, nel quartiere più maledetto e artistico di Parigi, potete concedervi una partitella a pallacanestro facendovi inghiottire dai colori psichedelici di Pigalle Basket. Un campo da gioco che fonde street art, sport e moda situato nel IX Arrondissement, nato nel 2009 dalla collaborazione tra la casa di moda Pigalle, Nike e i creativi di Ill Studio. Uno spazio di 480 metri quadrati non regolamentare – addirittura c'è una scala d'emergenza in prossimità della metà campo – talmente ricco di colori da dare l'impressione di stare all'interno di un videogioco. Un'opera d'arte a cielo aperto, fruibile, *open source*.

Fino al 2015 riquadri dai toni sgargianti si intersecavano sull'asfalto, come in una partita di Tetris dipinta da Mondrian. Da pochi mesi Pigalle Basket, il brand di moda parigino di Stéphane Ashpool (sempre in collaborazione con Ill Studio) ha deciso di dare un'altra mano di colore. Abbandonate le figure geometriche e lineari precedenti, il campo si è vestito di uno spettro cromatico che parte dal blu, attraversa il viola, sfocia nel fucsia e culmina con dei picchi di giallo e arancio. L'ispirazione arriva da un'opera d'arte del russo Kasimir Malevich, *Gli Sportivi* (1930). Quattro silhouette di uomini, uno a fianco all'altro, colorati a spicchi. Un po' dei Modigliani, un po' degli Arlecchini. «È uno dei nostri quadri preferiti di tutti i tempi – hanno spiegato i creatori – siamo stati attratti dai soggetti della pittura russa, ma anche dai colori forti e dalla composizione grafica che avevamo in mente. L'anatomia del corpo umano così come le sue performance hanno da sempre un rapporto con l'arte. Sin dall'antichità greca e romana, lo sport è rappresentato come un'idea dominante nella bellezza di un'epoca. Questa continua ricerca della modernità ha forgiato un forte legame tra funzionalità ed estetica nei decenni. Attraverso questo nuovo campo, vogliamo esplorare il rapporto tra lo sport, l'arte e la cultura e la sua nascita come un potente indicatore socio-culturale. Ci impegniamo a stabilire paralleli visivi tra il passato, il presente e il futuro del modernismo dall'era dell'avanguardia dell'inizio del XX secolo, fino all'origine dell'*open source*'. Questa è la nostra interpretazione dell'estetica futura di basket e dello sport in generale».

**Nella pagina a fianco:**  
Pigalle Basket, foto  
di Valentina Bianchi

**In questa pagina:** Kaws  
a New York, foto courtesy  
Nike



Per Ashpool, che parallelamente alle metamorfosi del suo campetto rinnova le sue collezioni, il punto di partenza di questo lavoro sono proprio gli anni Novanta, età dell'oro per il basket. «Le rivalità correivano, le leggende raggiungevano nuove vette, nascevano le dinastie. Quel decennio ha un'influenza importante, non solo in termini di sport, ma anche per quanto riguarda la moda americana. La nostra collezione si ricollega proprio a quegli anni, infarciti con un diversi strati di pop». Il campetto è aperto a tutti, *ça va sans dire*.

Ma non c'è solo Pigalle Basket. Sono numerosi gli artisti che si sono cimentati in progetti simili, donando alle città opere che sono anche luoghi di aggregazione sociale e sport. Lo scorso anno a Roma lo street artist Iodigiano Alberonero ha affrescato un campo da basket – insieme al collettivo Studio Volante – nell'ex Dogana di Roma, in zona Termini. I colori tenui, quasi pastello, sono un tratto dominante della sua poetica, che per questo progetto specifico ha dichiaratamente tratto spunto dal progetto parigino.

Restando in Italia, ad Alessandria l'artista siciliano Gue (bella anche questa commistione regionale) ha realizzato un campo, in questo caso perfettamente regolamentare, ispirandosi direttamente alle linee e ai colori di Carlo Carrà. Il progetto – lodato da critici e riviste di settore – è stato reso possibile grazie a un finanziamento previsto dal Comune per rigenerare parchi, aree giochi e giardini.

E se ci spostiamo nel cuore di New York, troviamo ancora Nike che ha dato mandato all'artista Kaws di riscrivere la logica di due campi da basket attigui alla Stanton Street di Manhattan. Due figure provenienti dai *cartoon*, una delle caratteristiche dominanti dei lavori di Kaws, si stagliano bellamente nel bel mezzo dei perimetri da gioco, confondendosi con le restanti linee curve e rotondeggianti.

Isole di colore nell'indistinto delle metropoli, queste esperienze sono ottimi esempi di come si possano migliorare spazi cittadini partendo da due “collanti sociali” come arte e sport, sia con l'aiuto dei privati, sia con quello pubblico. Il basket si presta perfettamente a questi progetti per discorsi pratici (il campo) e per la sua cultura urbana, ma non si offenderebbe nessuno se idee del genere fossero di spunto per altre iniziative con lo stesso spirito.



In questa pagina:  
il lavoro di Alberonero  
alla Ex Dogana di Roma,  
foto di Angelo Jaroszuik  
Bogasz

Nella pagina a fianco:  
particolare dell'opera  
di Gue ad Alessandria,  
foto di Ugo Galassi





**Da Marracash e Guè Pequeno in giù, ha fotografato tutta la scena rap italiana. Ma, dal passato nella moda ai ritratti underground, i suoi scatti rappresentano molto di più: la voglia di lasciare qualcosa agli altri e di raccontare qualcosa di sé, di guardare al lavoro svolto con orgoglio e senza rimpianti**

# SHA RIBEIRO

## SECONDO PASSIONE

di Simone Zeni



Non c'è esponente della scena hip hop nazionale che non sia stato immortalato da suo obiettivo, qualunque rapper esordiente conosca il suo nome e sa che avere un suo ritratto significa andare nella direzione giusta. Sha Ribeiro, nato a Lisbona ma cresciuto a Milano,

fotografa con appassionata crudezza un mondo underground che ben conosce e a cui sa restituire umanità. Tanto da essere inserito da Complex, nel 2014, tra i migliori dieci fotografi street al mondo. Ecco cosa ci ha raccontato.

**Qual è il percorso che ti ha portato a lavorare come fotografo?**

Effettivamente non era in programma. Anni fa stavo cercando lavoro, per una serie di coincidenze, ho iniziato a lavorare come assistente fotografo nel campo della moda. Non ho frequentato una scuola di fotografia ma ho svolto quel ruolo per quattro anni, facendo molta pratica. A un certo punto la necessità di volere di più, di lavorare su qualcosa che mi assomigliasse e appassionasse maggiormente si fece impellente e decisi, contro il parere di molti, di abbandonare una strada tutto sommato remunerativa per avvicinarmi al mondo delle culture giovanili, quindi inevitabilmente anche della musica.

**E perché proprio il rap?**

I miei progetti non sono necessariamente legati alla musica – tra i miei primi lavori ricordo un reportage tra i ghetti di Lisbona – ma il mio background e il mio gusto personale hanno reso questo incontro inevitabile e mi sono ritrovato a Londra a raccontare la musica grime. Io ho sempre ascoltato rap e proprio per quella volontà di andare verso qualcosa che mi rimanesse, mi sono avvicinato a questa mia passio-



ne. Ho avuto un ottimo riscontro, capivo che il mio linguaggio visivo piaceva e piace ancor di più negli ultimi anni, sposando le richieste commerciali di un momento storico in cui i rapper sono i nuovi divi.

**Oltre alla musica, cos'ha influenzato il tuo immaginario?**

Non credo ci sia qualcosa di specifico: sicuramente, oltre ai suoni, le riviste e le pubblicità degli anni Ottanta hanno avuto una forte influenza su di me. Sono però convinto ci sia una forte componente d'istintività in ciò che si decide di fotografare, qualcosa che fa emergere ciò che sei veramente indipendentemente da tutto.



### E fotografi che ti sono stati d'ispirazione?

Come dicevo, credo che molto facciano il gusto e l'esperienza personale, quindi non ho un nome da evidenziare più di altri. Senza dubbio ho molta ammirazione per il lavoro dei grandi fotografi attivi in quegli anni per me fondamentali. Se penso alle eccellenze nel campo della fotografia penso ad Annie Leibovitz, Richard Avedon, Helmut Newton, non ai nomi emersi più recentemente.

### Sei nato a Lisbona ma hai sempre vissuto a Milano, come ti trovi in questa città?

Oggi come oggi devo dire molto bene! Certo, Milano, dal punto di vista del mio lavoro, può talvolta avere dei limiti di budget, ma dopo Expo 2015 la vedo molto cambiata. Sono cresciuto avendo con questa città un rapporto molto conflittuale, ma negli ultimi due o tre anni ne apprezzo ogni trasformazione, posso dire di averci fatto la pace. Mi capita spesso di lavorare all'estero ma non vorrei vivere da nessun'altra parte.

### Guè Pequeno, Fabri Fibra, Marracash, Ensi, Clementino, Sfera Ebbasta: sono pochi quelli che non hanno ancora un tuo scatto. Lo scorso giugno hai seguito l'edizione italiana del Red Bull Culture Clash fotografando tutte le crew. Com'è stata quell'esperienza?

Per il Red Bull Culture Clash ho seguito l'immagine e la comunicazione prima dell'evento, successivamente mi è stata data carta bianca per raccontarlo con le mie foto. Ho pensato di andare oltre i ritratti, optando per un reportage in bianco e nero delle sfide e dell'ambiente. Il maggior problema del rap oggi è che gran parte delle decisioni sono dettate dal business, ma non in quell'occasione dove hanno rappato come una volta. È stata un'esperienza decisamente genuina.



Nelle pagine precedenti: ritratto di una ragazza scattato a New Orleans; la crew Daytona che ha partecipato all'ultimo Red Bull Culture Clash

In queste pagine: Myss Keta, dal reportage di Sha per il RBCC; una delle fotografie della serie *Ink From New Orleans*

### Oggi come vedi il mondo della moda?

Mi capita ancora di lavorarci ma è una parte di un lavoro che considero ben più sfaccettato. Per potersi definire fotografo di moda bisogna dedicarsi al 100%, tanto dal punto di vista del lavoro pratico, quanto da quello delle pubbliche relazioni. Io mi sono allontanato tempo fa e sono felice della mia scelta: non è una fotografia che disprezzo, si possono realizzare bei lavori e nell'ambiente girano ottimi professionisti, semplicemente la considero un po' futile. Se mi guardo indietro, all'archivio realizzato finora, sento di avere qualcosa di importante che non avrei potuto possedere altrimenti.

### Prossimi progetti fotografici?

Ora ho due figli, è normale che dia priorità al lavoro e tenda ad accantonare la passione pura, ma è una cosa che ogni tanto mi rimprovero. C'è un progetto molto personale a cui sto pensando da tempo e che mi soni ripromesso di realizzare, ma è una cosa che va studiata bene e di cui non vorrei parlare finché non sarà maggiormente definita. Sicuramente ho intenzione di aumentare i giri all'estero, alla ricerca di qualche lavoro nuovo, stimolante. Creare nuovi contatti insomma, ma sempre con Milano come base.



Sha Ribeiro



## GENDERLESS SOUNDS

## ELISA BEE

di Serena Belcastro



giacca e pantaloni NEIL  
BARRETT camicia LUCIO  
VANOTTI sandali LONGCHAMP

photography and style SERENA BELCASTRO style assistant  
ALICE BELLI special thanks to FRANCESCA CAVALCANTI

Abbiamo incontrato Elisa Bee, dj e producer di Alghero, da anni a Milano fra le fila di Radio 2 nel programma Babylon e oggi fuori con un nuovo EP, *Mind Game*, appena pubblicato per l'etichetta Unknown to the Unknown (UTTU). Parlando del

suo percorso artistico, ci ha rivelato che le categorie (dal ruolo di donna, ai generi musicali, allo stile) le stanno piuttosto strette e abbiamo deciso di interpretare la sua anima sperimentatrice attraverso degli scatti intimi e uno stile essenziale.

### Come sei diventata Elisa Bee? Ci racconti delle tue origini, territoriali e musicali?

Tutto è partito da Alghero, la mia città. Sono sempre stata ossessionata dalla musica sin da bambina: ascoltavo tanto rock, reggae e jazz. A 21 anni, appena laureata (controvoglia) in architettura, ho iniziato a suonare nel locale in cui lavoravo come cameriera nei weekend. È stato estremamente stimolante iniziare questo percorso in un luogo così "vergine" musicalmente parlando, perché questo mi ha permesso di sperimentare e di giocare con i miei set, spaziando dall'acid jazz al reggae, dal rap al trip hop. Soltanto dopo mi sono avvicinata alla techno e alla house, iniziando ad ascoltare le produzioni degli altri dj. Ho imparato la tecnica da autodidatta e poi non mi sono più fermata, fino ad arrivare a Babylon a Radio 2 e da lì alle prime produzioni nel 2012.

### Parlami di *Mind Game*. In cosa si differenzia dalle precedenti produzioni?

Ho iniziato con dei singoli che sono usciti su etichette importanti, ma per i quali mi lasciavo sempre guidare dalle influenze del momento: passando da suoni più tropicali al footwork con bpm velocissimo... Diciamo che gli ultimi due EP, dai suoni decisamente più asciutti, sono le produzioni che mi rappresentano di più. *Mind Game* in particolare riassume alla perfezione il mio gusto e le mie più recenti ossessioni per un certo tipo di letture.

### In effetti i titoli dei pezzi sembrano nascondere un significato preciso. Immagino abbiano a che vedere con queste letture, giusto?

Esatto, questo lavoro nasce in concomitanza e come completamento di queste letture, in primis *Il Tao della Fisica* di Fritjof Capra che è diventata, a tutti gli effetti, la mia "bibbia". Ero già appassionata da anni di fisica quantistica. Se ci pensi, la fisica pervade qualsiasi cosa e sta alla base di tutto, anche della musica ovviamente. Così, durante la lettura di questo libro – che traccia le similitudini tra i misticismi orientali e le scoperte scientifiche della fisica prettamente occidentali – ho iniziato a immaginare come potrebbe essere il suono di un ciclo cosmico (Kalpa) o di una stella di neutroni (Pulsar). *Mind Game* è quindi una mia personale interpretazione in musica di alcuni fenomeni che ho studiato sul testo di Capra e i titoli sono presi proprio dalle pagine di questo libro.

### Le tue passioni/ossessioni sono quindi la musica e la fisica, due materie in un certo senso poco tangibili. Cosa puoi dirci del tuo immaginario visivo?

Essendo così ossessionata da sempre con la musica, gli artisti che seguivo hanno finito per influenzare anche il mio gusto per lo stile e per la dimensione visuale. Eriqah Badu e Bjork fra tutte, con i loro look estremamente potenti ed eclettici. Sono stata sempre affascinata dalla loro capacità di sperimentare ed essere camaleontiche. Mi piacciono tante cose diversissime tra loro e non riuscirei proprio a scegliere un unico stile visivo che mi contraddistingua.

### Essere donna ha in qualche modo influenzato il tuo percorso artistico?

Decisamente no, non ho mai realmente sentito di appartenere a una categoria definita. Considero la sessualità e l'amore come qualcosa di fluido e per me non esiste distinzione netta tra uomo e donna. Nell'ambito lavorativo e artistico io credo tanto nel "saper fare", poco importa il genere, se sei bravo in quello che fai e lo fai con impegno, puoi fare quello che vuoi. Diciamo che non mi riconosco nel ruolo di donna, ma in quello di essere vivente che abita questo pianeta a caso, sospeso nel vuoto.



trench **LUCIO VANOTTI**  
top **MELAMPO** track  
pants e sneakers **REEBOK**



tuta **TER ET BANTINE** cintura vintage

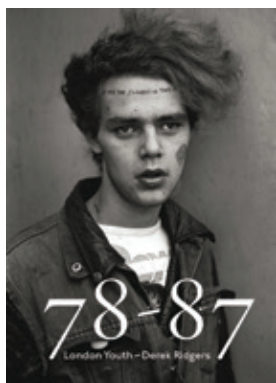


Lo stile “brit”, a metà tra tradizione e street style, torna a risplendere e a ispirare le collezioni più cool della stagione: tartan e capispalla dal taglio classico sono abbinati a cappelli da baseball e forme over

# BRIT CRASH

di Maela Leporati

È uno dei sodalizi più longevi e di successo quello tra Christopher Bailey e Burberry. Sotto la sua direzione artistica lo storico brand made in England è diventato in questi anni uno dei più interessanti nel panorama della moda contemporanea. Le collezioni di Bailey tengono conto sia della tradizione sartoriale inglese sia delle fortissime influenze dello street style londinese. Per l'autunno inverno 2017/18 sfilano giovani stilosissimi e ribelli vestiti con i capi iconici del marchio ma ridefiniti da un tocco grunge e urbano: il trench coat in versione casual è abbinato a T-shirt e pantaloni dal taglio morbido mentre il kilt è indossato sotto l'impermeabile in versione nude look.



## LONDON YOUTH

La cultura giovanile inglese tra anni Settanta e Ottanta è raccontata dal fotografo Derek Ridgers in questa serie di affascinanti ritratti raccolta in questo libro edito da Abrams & Chronicle Books



## BALENCIAGA

È un cult di stagione la shopping bag proposta da Balenciaga in questa lussuosa versione in pelle



## OTTOD'AME

Il kilt nella sua versione aggiornata e di tendenza, da indossare sdrammatizzato in versione schoolgirl



## TIMBERLAND

L'iconico scarponcino diventa must have, abbinato ad abiti leggeri e maglioni volutamente fuori taglia



## ELEMENT

È un accessorio unisex e indispensabile per un look moderno il cappellino da baseball firmato Element



## MISSONI

Il maglione a collo alto per quest'autunno inverno è comodo, chic e declinabile in infinite varianti



## MICHAEL KORS

Per questa stagione Michael Kors aggiunge un tocco di classe a qualsiasi outfit: il cappotto oversize è il capo più desiderabile



BRIT CRASH

# CLASSIC BACKPACKS

di Luigi Bruzzone



## SANDQVIST

In poliestere riciclato e tela di cotone biologico con dettagli in pelle



## FJÄLLRÄVEN

È un classico lo zaino Kanken Classic in un tessuto resistente e leggero



## MANDARINA DUCK

Fa parte della storica linea MD20 questo zaino in tessuto ultraleggero e cangiante



## HERSCHEL SUPPLY

Unisce lo stile vintage a un design moderno il modello Settlement



## ALDO

Mini e zippato con patch all over, tasca frontale e spillacci tono su tono



## EASTPAK LAB

Versione premium dell'intramontabile Padded Pak'r rieditato in vera pelle

# THE ELEMENT FALL 2017 COLLECTION

AVAILABLE NOW



DULCEY JACKET / BLAZIN CREW / DUSK BEANIE

#MADETOENDURE @ELEMENTBRAND  
ELEMENTBRAND.COM



full zip LUCIO VANOTTI  
felpa GAP pantaloni DEPARTMENT  
FIVE boots DR. MARTENS



in tutto il servizio gli anelli sono  
di VERNISSAGE JEWELLERY  
le calze di CHAMPION

# ONLY LOVERS LEFT ALIVE

cappotto  
t-shirt  
gonna

M MISSONI  
ELEMENT  
MELAMPO



photography and style MAELA LEPORATI hair FRANCESCO  
AVOLIO make up GIUDITTA BEDETTI style assistant  
GRETA FUMAGALLI models ANNA SIKORSKA at MP  
MANAGEMENT and SVEN LUDOVICUS at BRAVE MODELS



piumino **TER ET BANTINE** camicia  
**ARTHUR ARBESSER** t-shirt **BLAUER**  
**USA** pantaloni **WEILI ZHENG**  
sneakers **LACOSTE FOOTWEAR**



**SVEN** cappotto **HAMAKI-HO** lupetto e  
cappellino **ASOS** pantaloni **LUCIO**  
**VANOTTI** stringate **DR. MARTENS**



**ANNA** cappotto **TAGLIATORE** dolcevita **OTTOD'AME**  
abito **ALBERTO ZAMBELLI** sneakers **ALDO**



ANNA cardigan JUCCA t-shirt OBEY  
pantaloni M MISSONI  
sneakers SAUCONY ORIGINALS



SVEN

felpa FILA pantalon  
PS BY PAUL SMITH  
sneakers VANS

piumino PEPE JEANS  
LONDON abito MELAMPO







cappotto **ANGELOS FRENTZOS** felpa  
**FRED PERRY** t-shirt **OBEY**  
 pantaloni **HAMAKI-HO** sneakers  
**PANTONE** **FOOTWEAR**

SVEN

camicia **ANDREA POMPILIO** dolcevita  
**LEE** **JEANS** pantaloni  
**ANTONY** **MORATO**  
 sneakers **SAUCONY** **ORIGINALS**

ANNA

salopette  
 full zip  
 sneakers

**WEILI ZHENG**  
**JUCCA**  
**TIMBERLAND**





# DENIM ART



Ian Berry e Pepe Jeans London continuano la loro collaborazione: il brand inglese ha commissionato all'artista un'installazione per l'apertura del nuovo flagship store in Regent Street. Il concept di questo lavoro è ispirato alla storia del marchio di jeans londinese: Ian è partito proprio dalla sua nascita in Portobello Road per arrivare fino ai giorni nostri e ha creato una scenografia che ricorda una sala di controllo di un sistema di videosorveglianza, dove invece dei monitor sono presenti tre immagini tridimensionali realizzate utilizzando solo il denim come materiale. «È stato un vero onore per me realizzare questa installazione speciale per il nuovo flagship store di Regent Street – ha dichiarato Ian – ho passato molto tempo a pensare a cosa avrei potuto creare per questo progetto; volevo qualcosa che fosse diverso, speciale e al tempo stesso che rispecchiasse perfettamente i valori del marchio». Non è la prima volta che Ian collabora con Pepe Jeans London: l'artista inglese ha già realizzato opere per gli store di Barcellona, Madrid e Berlino oltre che per gli headquarter londinesi del brand di Portobello Road.

## ENVIRONMENT FIRST



Element e Griffin Studio continuano a esplorare i loro tanti punti in comune e danno vita a una capsule collection per questa stagione. Il nome scelto per questo nuovo “matrimonio” è *Regenerate*, una linea che rielabora alcuni dei best seller del brand americano puntando sul design e su un approccio conscious e rispettoso della natura, con tessuti riciclati di alta qualità provenienti dalla plastica delle bottiglie d'acqua e filati up-cycled. Si è partiti dal concetto di essenzialità, ovvero da ciò di necessario che si dovrebbe mettere in una borsa per affrontare un viaggio on the road semplicemente per sopravvivere. Dettagli come sempre curatissimi e funzionali, così come le finiture, senza dimenticare le soluzioni per garantire l'isolamento termico.

## LET'S DO THIS AGAIN



Pyper America e Superga rinnovano la loro collaborazione. Per l'autunno inverno 2017/18 è infatti stata creata una capsule sviluppata dalla modella e cantante americana insieme al brand italiano. Quattro sneakers per altrettanti stili differenti, di cui due disponibili in Italia con la 2750 come base: il primo ha la tomaia in cotone sfoderato costellata di stelle, il secondo è invece in velluto e suola in gomma vulcanizzata. Pyper ha dichiarato che si è ispirata all'animo sportivo di Superga fondendolo con uno stile tipicamente americano, «un mix che ha creato qualcosa di eccitante e nuovo». I nuovi modelli sono disponibili da settembre nei monomarca e sullo store del sito dell'azienda.

## SCREAM IT!



Le scritte urlate di Ornamental Conifer finiscono questa stagione sui capi di Lee Jeans, che ha annunciato una collaborazione con l'artista britannico per l'autunno inverno 2017/18. T-shirt, capispalla e jeans sono le superfici su cui Nikolai Slater (il vero nome di OC) ha posto le sue creazioni, caratterizzate in questo caso dal claim *Never Felt This Good*. A impreziosire ancora di più questa limited edition ci sono dettagli come le goccioline d'acqua poste su tutti i pezzi della capsule e da sempre firma dell'artista. Colori accesi e un font riconoscibile che ben si sposa con l'anima di Lee Jeans, brand da sempre votato all'utilizzo di slogan che, in questo caso, sembra essere quasi un inno alla positività.



Le proposte di Saucony Originals per l'autunno inverno 2017/18 consentono a chiunque di trovare la sneaker giusta per il proprio stile. Tra queste ci sono anche la Shadow 5000 per uomo, con tomaia in suede con inserti in mesh, e la Jazz Triple O' in versione rosso rubino, con intersuola rialzata e inserti in velluto



SAUCONY ORIGINALS

**BREAK THE RULES**



sauconyoriginals.it



Dalla sua leggendaria polo, icona sin dagli anni Cinquanta, alle collaborazioni di oggi con eccellenze come Raf Simons, Fred Perry è innegabilmente e indiscutibilmente l'essenza dello stile British anche per l'autunno inverno 2017/18

# HERITAGE MATTERS



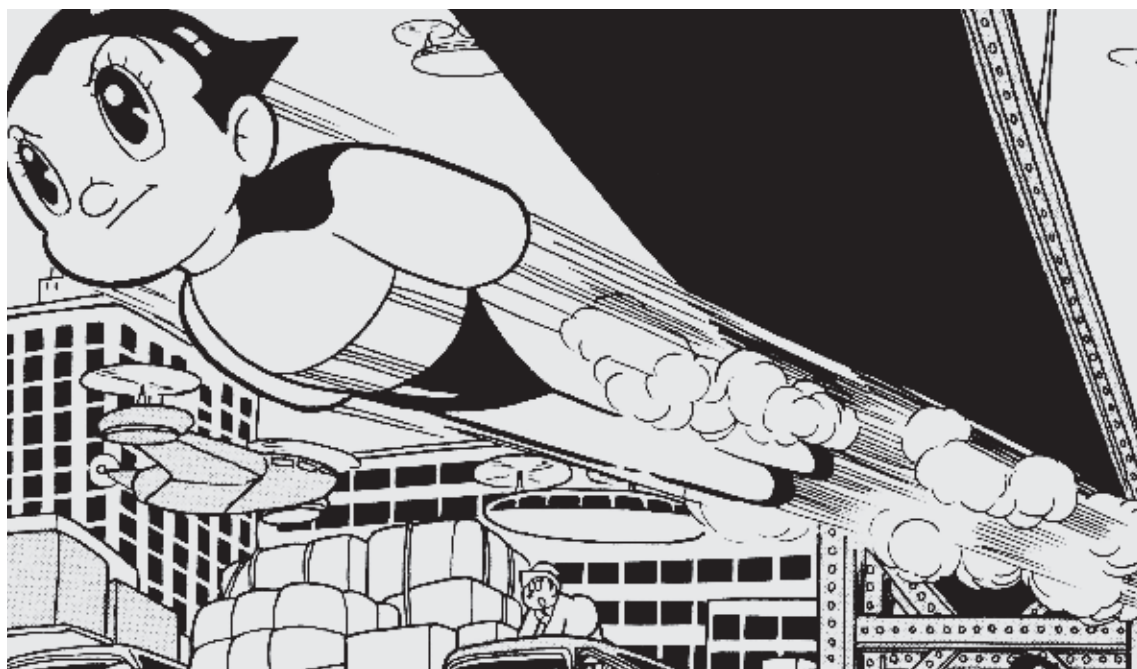
crew neck **FRED PERRY X RAF SIMONS**  
pantaloni **FRED PERRY AUTHENTIC**



[fredperry.com](http://fredperry.com)

cardigan **FRED PERRY**  
e **REISSUES**  
camicia **REISSUES**  
pantaloni **FRED PERRY AUTHENTIC**

photography **VINS BARATTA** style **MAELA LEPORATI** grooming **ERIKA GINEVRA**  
MEYER model **KRISTIJAN BESIROVIC** at **ELITE** style assistant **GRETA FUMAGALLI**



Interi generazioni sono cresciute con i manga, pubblicati in Italia sulla scia dei cartoni animati che, a partire dal 1978, cominciarono a invadere le nostre televisioni. Ai loro codici visivi si ispirano numerosi artisti e designer

# MANGA WORLD

di Alessia Delisi

È il 1978 quando la tv italiana trasmette per la prima volta *Atlas Ufo Robot Goldrake*, il robot ideato da Go Nagai che ottiene subito un successo clamoroso, aprendo la strada non soltanto al *mecha*, ovvero al genere che vede i robot impegnati nella lotta del bene contro il male, ma anche agli altri cartoni animati sulla cui scia, di lì a poco, cominciano a venire pubblicati i rispettivi manga. Ai loro codici visivi, che risentono dell'influenza dell'arte giapponese tradizionale, è dedicata la mostra *Mangasia: Wonderlands of Asian Comics*. Fino al 21 gennaio 2018 il Palazzo delle Esposizioni di Roma presenta infatti un'ampia selezione di disegni originali accanto alle loro controparti commerciali, mostrando come questi schizzi abbiano superato i confini della carta stampata

per vivere sotto forma di prodotti animati non solo per la televisione, ma anche per il cinema, la musica, i videogiochi, la moda e l'arte contemporanea. Se Takashi Murakami vi si ispira per creare opere caratterizzate dall'assenza di profondità prospettica, è ancora a questo universo che si rifà il maestro indiscusso del cinema d'animazione giapponese Hayao Miyazaki, che il 14 novembre 2017 Nexo Digital celebrerà con il documentario *Never Ending Man: Hayao Miyazaki*. Anche la moda si è lasciata influenzare dalla cultura nipponica: la collezione Cruise 2018 di Louis Vuitton è, per esempio, grazie al contributo del fashion designer Kansai Yamamoto, un omaggio al teatro *kabuki* e ai suoi attori travestiti alla cui tradizione deve tanto il cosplay.



**T A S C H E N**

Da Osamu Tezuka e Katsuhiro Otomo fino a Hajime Isayama, *100 Manga Artists* presenta i maggiori interpreti dell'universo manga



**R J**

*Tourbillon Pokémon* è l'orologio da polso in edizione limitata in cui l'industria orologiera svizzera incontra una tra le più popolari icone dei videogiochi

**N E N D O**

Una delle 50 *Manga Chairs* disegnate dallo studio Nendo adattando all'arredo il simbolismo manga



Nella pagina a fianco: Creato nel 1951 da Osamu Tezuka e conosciuto in Italia soprattutto per la versione animata, *Astro Boy* è uno degli oltre 300 protagonisti della mostra *Mangasia: Wonderlands of Asian Comics*



**B Y R E D O**

Il profumo si trasforma in una sensazione tattile con *Kabuki*, la nuova gestualità olfattiva che trasforma in cipria tre fragranze cult di Byredo



**LOUIS VUITTON**

Un look della collezione cruise 2018 di Louis Vuitton che si ispira alla cultura nipponica e al teatro *kabuki*



**L'utilizzo di macchine a guida autonoma potrebbe ridurre del 90% gli incidenti automobilistici eliminando la causa più frequente: l'errore umano. Come risolvere però i dilemmi etici che una macchina si troverebbe ad affrontare? Lo Scalable Cooperation Group del MIT ha chiamato in causa Immanuel Kant e Jeremy Bentham per provare a dare una risposta**

# IL DILEMMA ETICO DELLA GUIDA AUTONOMA

di Nicolò Tabarelli



In questa pagina:  
la Volkswagen Sedric,  
una delle proposte della  
casa tedesca in fatto  
di guida autonoma, foto  
courtesy Volkswagen

Nella pagina a fianco:  
anche Ford è attiva  
nelle sperimentazioni  
con *driverless car*, foto  
courtesy Ford

Nel 2003, ben cinque anni prima dell'introduzione dell'Ecopass a Milano, l'industria automobilistica ancora non sapeva che presto sarebbe cambiata in modo irreversibile. Quell'anno a San Carlos, California, Elon Musk fondava la sua azienda più nota, la Tesla, con l'obiettivo di rivoluzionare la concezione dell'auto elettrica trasformandola da mezzo utilizzato esclusivamente da chi ha una forte coscienza ambientale a prodotto *sexy* e di largo consumo. Quattordici anni dopo, l'aspirazione di partenza di Elon Musk sembra destinata a realizzarsi a breve.

Tuttavia, l'innovazione portata avanti da Tesla e dalle case concorrenti non si ferma al passaggio dal combustibile fossile all'energia elettrica. Come si può leggere sul sito, «tutti i veicoli Tesla [...] hanno la dotazione hardware necessaria per la guida autonoma con un livello di sicurezza sostanzialmente maggiore di quello umano». Un tema fondamentale nello sviluppo dell'industria automobilistica dei prossimi anni, che mira a introdurre sul mercato veicoli *driverless* e controllati dall'intelligenza artificiale della macchina stessa.

Stando però alle parole di Bernhard Weidemann, un portavoce della Daimler, «un'auto con un sistema d'automazione di terzo livello (su una scala da zero a cinque, dove il quinto livello garantisce una guida autonoma in qualsiasi condizione, *NdR*) non ha il permesso di circolare. A livello tecnico siamo in grado di produrla. Convincere un ente regolatore a far utilizzare queste vetture ai nostri clienti, invece, è un altro paio di maniche».

Un'auto guidata dall'AI non ha il permesso di circolare perché non esiste ancora una cornice legale che ne permetta l'uso. Se un veicolo al quinto livello d'autonomia investisse un bambino, uccidendolo, chi sarebbe penalmente perseguibile? Il passeggero? L'azienda produttrice della macchina? Nessuno? O ancora, in uno scenario futuristico, l'intelligenza artificiale stessa? Le macchine dovrebbero dare precedenza alla sicurezza dei loro passeggeri o dei pedoni? Devono rispettare il regolamento della strada anche quando non rispettarlo permetterebbe di salvare delle vite? Secondo Iyad Rahwan del MIT, Jean-Francois Bonnefon della Toulouse School of Economics, e Azim Shariff della University of California, per permettere agli Stati di legiferare su un tema nuovo e complesso come questo bisogna risolvere alcune domande a livello etico prima ancora che a livello giuridico. Rahwan è convinto che l'utilizzo di macchine a guida autonoma potrebbe ridurre del 90% gli incidenti automobilistici eliminando l'errore umano. Di fronte a dati così schiacciati il dubbio etico relativo alla circolazione di *self-drive car* sembra facilmente risolto. A questo punto però, spiega Rahwan, emerge un impaccio ispirato al celebre «dilemma del carrello ferroviario», esperimento mentale di filosofia etica creato da Philippa Ruth Foot. Cosa succederebbe se una macchina fosse in una situazione con due sole scelte a disposizione, delle quali una fosse quella di proseguire dritto uccidendo cinque pedoni e l'altra di deviare uccidendo i passeggeri a bordo dell'auto? Quale decisione sarebbe eticamente giusta? E se i pedoni fossero due e i passeggeri quattro?

Esistono grossomodo due approcci: il primo, mutuato da Jeremy Bentham, stabilisce che la macchina dovrebbe seguire l'etica utilitaristica e quindi operare la scelta che ridurrebbe al minimo il danno totale. Nel caso in cui il *trade-off* fosse tra un passeggero e molti pedoni, sarebbero i pedoni a essere privilegiati. L'altro approccio deriva dalla filosofia kantiana e stabilisce che non bisognerebbe mai intraprendere



volontariamente un'azione che arrechi esplicitamente danno a un altro essere umano. Quindi la macchina dovrebbe proseguire il suo corso anche se ciò porterebbe a un maggior numero di morti. I tre studiosi trovatisi al bivio hanno deciso di dare il via a un sondaggio per stabilire quali siano le preferenze della popolazione mondiale. Il sondaggio si chiama Moral Machine ed è possibile parteciparvi raggiungendo [moralmachine.mit.edu](http://moralmachine.mit.edu). Accedendo alla pagina si viene accolti su «una piattaforma creata per raccogliere una prospettiva umana sulle decisioni morali prese da intelligenze artificiali» e subito si viene introdotti a una serie di dilemmi morali dove macchine a guida autonoma dovranno scegliere il minore tra due mali come uccidere una donna incinta o due anziani. Da osservatore esterno si giudica quale dei due risultati è più accettabile e si procede a valutare diversi scenari.

La maggior parte dei partecipanti ha seguito dei criteri etici vicini alla visione utilitaristica di Bentham. Tuttavia, quando come ultima domanda viene chiesto se si sarebbe pronti a comprare un'automobile che non metterebbe la sicurezza del passeggero al primo posto, tutti gli interrogati hanno risposto che non acquisterebbero mai una vettura del genere. Non siamo forse ancora pronti a rinunciare a una, seppur minima, parte della nostra sicurezza per aumentare sensibilmente la sicurezza totale per la popolazione. Nel corso di un Ted Talk, Iyad Rahwan ha ammesso di non avere una soluzione a questo dilemma sociale, ma ha aggiunto: «Riconoscendo che la regolamentazione delle macchine a guida autonoma non è solamente un problema tecnologico, ma anche un problema di cooperazione sociale, spero che almeno si possa iniziare a porsi le giuste domande». Sta a noi decidere se preferiamo vivere nel mondo di Kant o in quello di Bentham.



**Il futuro del caffè potrebbe non essere la nota catena dal cammeo verde. A farle concorrenza c'è il grande ritorno della tazzina espresso, ma in vesti speciali. Lo specialty coffee presenta il più amato dagli italiani sotto una luce nuova, cercando di convincerli dopo averlo fatto con il resto del mondo**

# ESPRESSO SPECIAL(TY)

di Ida Papandrea

*In medio stat espresso.* Attorno, ruotano due galassie opposte. Da un lato, l'intero universo di frappuccino, mokaccino e tutto il mix a cui le catene di caffè internazionali ci hanno abituato: serviti in bicchieri formato magnum e accompagnati da latte, panna, topping, spezie e sciroppi vari. Difficili da accettare per lo zoccolo duro degli integralisti del caffè all'italiana maniera, ma visti come normali fuori dai nostri confini, talmente comuni nell'epoca della globalizzazione (e di Instagram) da essere diventati consuetudine anche per i nostri *millennial*. Dall'altro lato, ecco palesarsi quella che viene definita la *Third Wave*, la terza onda culturale del caffè: dopo essere stata "prodotto di sopravvivenza" («senza caffè nemmeno mi sveglio»), dopo essersi "allungata"

in formato XXL e globalizzata, oggi l'amata tazzina diventa come i vini pregiati: un prodotto da conoscere e degustare. Gli specialty coffee sono una sublimazione del classico espresso e la loro storia ha inizio, ironia della sorte, nei Paesi di tradizione anglosassone dove con caffè, per antonomasia, si intendono i celebri beveroni da *coffee chain*. Il nome è stato coniato dall'americana Erma Knutsen che, per la prima volta nel 1974, sentì il bisogno di distinguere un caffè artigianale da quello di produzione industriale. Il concetto è semplice: la pianta del caffè conta diverse specie botaniche e le differenti provenienze geografiche di queste danno vita a chicchi con sapori e aromi differenti. In ballo entrano il clima, l'altura a cui le piante vengono coltivate e



In questa pagina:  
foto courtesy Venti Metri  
Quadri, Napoli

Nella pagina a fianco,  
in alto: foto courtesy  
Orsonero Caffè; in basso:  
gli interni di Faro a Roma



il terreno, fino ad arrivare ai metodi di raccolta e tostatura: tutte caratteristiche in grado di generare caffè di qualità, con gusti diversi e ben riconoscibili. Un prodotto da etichettare e salvaguardare secondo gli standard di un'associazione nata appositamente con questi scopi, la Specialty Coffee Association of America (SCAA) e il suo corrispettivo europeo SCAE (presente anche in Italia) che hanno stilato anche un protocollo di assaggio attraverso il quale definire il punteggio dei diversi caffè nella scala della qualità. Allora, perché solo adesso lo specialty coffee è diventato fenomeno pop? Dietro ci sono una cultura e un aspetto etico che vanno oltre la tazzina. «La sostenibilità, per cominciare: i chicchi vengono raccolti a mano, uno per uno. E questo, se da un lato ne garantisce l'integrità e l'eccellenza, dall'altro vuol dire assicurare lavoro e incentivare le attività delle piccole aziende che lo producono, nei Paesi da cui questi caffè provengono, oltre che un maggiore rispetto per l'ambiente: più il caffè cresce in un ambiente integro, più aumenta la qualità», dice Vincenzo Fioretto che nella "specialty coffee philosophy" ci crede, al punto da aver mandato all'aria una carriera ventennale per lanciarsi in questa avventura. Nato nella patria del caffè, è il proprietario del primo specialty coffee bar di Napoli, il Venti Metri Quadri. Ha cavalcato la terza onda grazie a una ragazza australiana che gli ha fatto un regalo: i Caffè Artigianali di Francesco Sanapo di Firenze, uno dei pionieri italiani del genere. «Avevo appena deciso di cambiare direzione e aprire un locale e a quel punto mi era anche chiaro che genere di locale volevo». Eppure, al primo impatto, gli specialty possono non impressionare positivamente. Il primo sorso, spiega Fioretto, sprigiona sempre note acidule. Se si supera questa fase iniziale – necessaria, spiega, per preparare il palato ad assaporare le note seguenti – il resto sorprenderà. «A seconda del luogo di

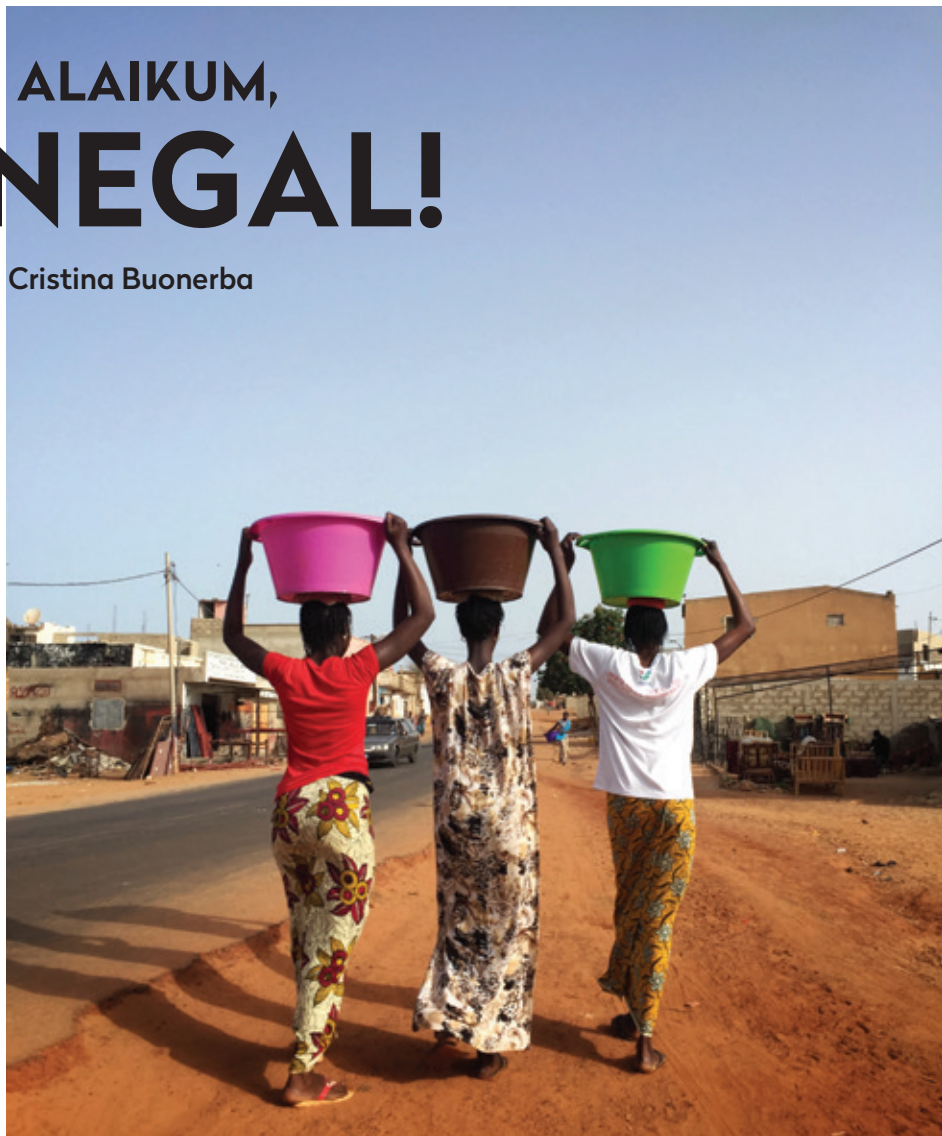
provenienza, che siano monorigine o una miscela di diverse qualità, questi caffè sono in grado di cambiare completamente sapore». I chicchi provenienti dall'Africa, per esempio, hanno note più floreali o fruttate, quelli dall'America Latina decisamente più vicine all'aroma del caramello o del cioccolato. Non è un caffè da prendere al volo, ma da assaporare lentamente e senza aggiunta di zucchero. In cambio, in bocca lascerà un gusto persistente e gradevole. «Il classico espresso tende invece a diventare amaro, quando non bruciato, al palato, cosa che porta a creare senso di sete». Molto può dipendere anche dalle apparecchiature e per lo specialty coffee si seguono norme di preparazione rigorose. Pressione e temperatura devono essere costanti per non alterare gli aromi; la caldaia in acciaio chirurgico, che non perda metalli pesanti nella bevanda. A tutto vantaggio del gusto e anche della salute. Anche perché gli specialty hanno una più bassa concentrazione di caffeina, che «viene prodotta dalla pianta per difendersi dai parassiti. Più cresce in un ecosistema salubre, meno la pianta ha bisogno di rilasciarne ai suoi frutti». Proprio come i vini d'annata, ci si mette un po' a scegliere: se ne provano diversi, abituando il palato a distinguere tra i differenti profili aromatici. Come per il vino, anche qui ci sono i sommelier. Per comprendere il fenomeno non c'è bisogno di leggere i fondi del caffè: bisogna guardare al di là della tazza. Lo specialty coffee elimina il concetto di fretta. Non si deve buttare giù con un sorso veloce, di quelli che ti bruciano le labbra prima e ti lasciano l'amaro in bocca, poi. Va degustato, assaporato, percepito, compreso. Serve una pausa vera, cinque minuti e staccare la spina. Eticamente ineccepibile, ecologicamente corretto, qualitativamente superiore, psicologicamente stabilizzante. Non è forse tutto ciò di cui la nostra epoca ha bisogno?





# SALAM ALAIKUM, SENEGAL!

testo e foto di Cristina Buonerba



Tra distese di terra rossa e baobab sparpagliati qua e là, tra mucche che pascolano sulla riva di spiagge che fanno da cornice a un oceano libero e selvaggio, tessuti colorati e donne che trasportano ceste piene di frutta sulla testa, il primo impatto con questa terra vi lascerà senza parole. Il rumore dei *djembe* vi riempirà l'anima, mentre un caldo africano vi si appiccicherà sulla pelle e vi toglierà il fiato. Ma poco importa, perché la voglia di continuare a esplorarla sarà più forte di qualsiasi freno

thelazytrotter.com

## A PRIMO IMPATTO

Se devo essere completamente sincera, il Senegal non è il più bel Paese che abbia visitato. Appena atterrati a Dakar si viene travolti dal quel caos tipico di una grande capitale africana tra smog, macchine che si muovono come proiettili impazziti e decine di persone che vogliono venderti qualsiasi cosa. La parte nord è arida, quasi desertica e castigata da cumuli di spazzatura a cielo aperto e vecchi rottami in disuso. Eppure c'è qualcosa di magico che avvolge il Senegal, nonostante il caldo, nonostante la sporcizia, nonostante quel sapore di Africa nera che non fa paura ma che in fondo non va d'accordo con tutti. È la famosa *teranga*, quel senso di ospitalità che si riesce a trovare solo tra i confini di questa terra e nei sorrisi di chi la abita.

## DAKAR, TRA CAOS E MODERNITÀ

Come ogni capitale di un Paese in via di sviluppo, anche Dakar è un vero e proprio caos. Centinaia di taxi sfrecciano costantemente da una parte dall'altra, portando a bordo senegalesi e i tanti occidentali che vivono da queste parti. Da non perdere un giro tra i tanti mercati di questa città. Ma vi avverto: quello del pesce è consigliato solo a chi ha uno stomaco molto, molto forte. Il mercato di HML, invece, è adatto a chiunque, tra centinaia di venditori di bellissime stoffe senegalesi. Immane un salto al Village Des Arts, un vecchio spazio trasformato in laboratori di artisti, musicisti e pittori che vivono e creano la propria arte in questo villaggio per giovani boemi senegalesi.



Dakar è la capitale del Senegal. Ci vivono circa un milione di persone

## L'ISOLA DI GORÉE

A soli tre chilometri da Dakar si trova l'Isola di Gorée, uno dei gioielli del Senegal. Quella che oggi viene considerata una delle principali attrazioni turistiche della nazione, per oltre 300 anni ha rappresentato una vera e propria porta verso l'inferno per milioni di uomini e donne africane. Era proprio da qui che partivano le barche di schiavi dirette verso le Americhe. Proclamata Patrimonio dell'Unesco nel 1978, oggi l'Isola di Gorée si tinge di tonalità pastello, di vecchi edifici coloniali, di



ristoranti dove assaporare piatti a base di pesce fresco e di un'atmosfera che ricorda tanto quella di Cuba o di Antigua Guatemala. Qui troverete decine di artisti pronti a vendere le proprie creazioni, prime tra tutte i quadri realizzati con la sabbia.



L'isola di Gorée è situata a circa 3 km al largo di Dakar

## SAINT LOUIS, CAPITALE DELLA MUSICA

Considerata da molti la capitale culturale del Senegal, Saint Louis è una piccola cittadina coloniale situata a nord, a pochi chilometri dal confine con la Mauritania. Per arrivarci sono necessarie svariate ore a bordo di bus locali o *sept place* – auto condivise, una sorta di blabla-car in versione africana – e durante il tragitto non si vedono altro che distese di terra rossa e baobab srotolarsi davanti ai propri occhi. Tra palazzi decadenti, moschee, laboratori di artigiani, musicisti e pittori, Saint Louis è caratterizzata da un clima vivace, creativo e ben più aperto alla presenza dell'uomo bianco. Qui una volta all'anno si organizza il festival del jazz, che riempie le strade di musica e di visitatori da tutta l'Africa occidentale e non.



Ndar è il nome in lingua wolof di Saint Louis

## IL DELTA DEL SINE SALOUM

A nord del Gambia si trova il delta del fiume Sine Saloum, un parco nazionale dove l'acqua dell'oceano si incontra con quella del fiume, creando uno scenario unico incorniciato da distese di mangrovie. Esistono circa 200 isole lungo questo delta, molte delle quali sono abitate e seguono ancora i ritmi dei villaggi africani, in cui ogni decisione viene presa dagli anziani e dove esiste ancora la tradizione orale. Si dice infatti che quando muore un saggio in Africa è come se fosse andata in fumo una libreria. Qui si riesce a toccare con mano il sincretismo di questo Paese, che unisce la religione musulmana, cristiana, e animista. In questi villaggi ancora oggi si fanno rituali e sacrifici davanti agli alberi sacri, per la salute e la sicurezza degli abitanti.

## LA CASAMANCE, LA PERLA DEL SENEGAL

Non si può dire di essere stati veramente in Senegal se non si ha visitato la Casamance, la regione sempre verde, quella di cui tutti i senegalesi sono orgogliosi, anche se molti di loro non ci sono mai stati. Se prendete una cartina geografica vedrete che il Senegal è attraversato da un pezzo di terra chiamato Gambia. Bene, la Casamance corrisponde esattamente alla regione a sud del Gambia. Tra infinite distese verdi, sentieri di mangrovie, case di terra dal tetto di paglia e migliaia di alberi di mango, qui si respira maggiormente il vero spirito animista della nazione. Qui, dove la cultura è ancora dettata dal rispetto e dall'adorazione della natura e degli spiriti, potrete assaggiare un pezzo di Senegal che farete fatica a dimenticare.



Il turismo è la risorsa più importante della regione di Casamance

## QUALCHE INFORMAZIONE UTILE

Per chi si prepara per la prima volta a partire verso il Senegal, qualche informazione di servizio non può di certo far male. Al momento è tra i Paesi più politicamente stabili di tutta l'Africa. Questo non significa che non esista povertà – anzi, quella continua a essere una piaga pesante che colpisce l'intero continente – ma si può girare senza correre troppi pericoli. Gli italiani non hanno bisogno di un visto di entrata se si recano per motivi turistici che non superino i tre mesi. Infine, il Senegal è uno stato laico-musulmano, dove la religione viene interpretata in maniera moderata. Il canto dell'imam rimbomba nell'aria cinque volte al giorno, ma allo stesso tempo ci sono chiese cattoliche e famiglie che praticano l'animismo.





NEVER HYPE / EVER AHEAD

**PREVIEWS / MILANO / 20 OTTOBRE / 25 NOVEMBRE**

AZYMUTH & DJ SPINNA / THUNDERCAT

**FESTIVAL / TORINO / 29 NOVEMBRE > 3 DICEMBRE**

MOTOR CITY DRUM ENSEMBLE / GOLDIE

RONI SIZE : 20 YEARS OF NEW FORMS

JAMES SENESE NAPOLI CENTRALE

CASINO ROYALE / NICKY SIANO

CORY HENRY & THE FUNK APOSTLES

CHASSOL / TAMA SUMO / PEGGY GOU

MOSES BOYD / JAMESZOO / LEFTO

BRADLEY ZERO / INDIAN WELLS

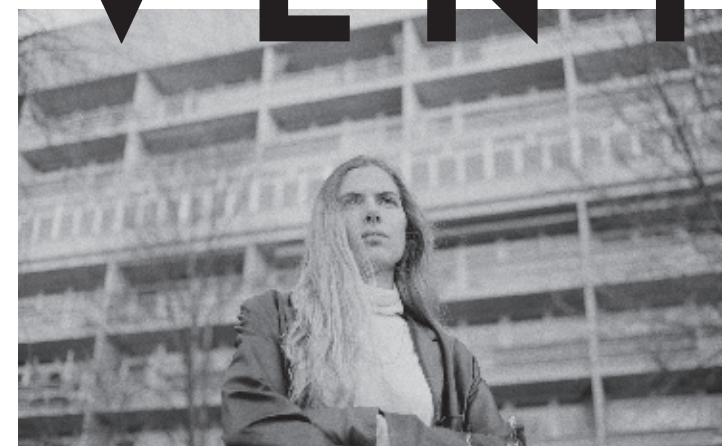
TECHNOIR / CAPOFORTUNA

MORE ARTISTS TBA

71

KRAFTWERK CLUB TO CLUB  
JERUSALEM IN MY HEART LOYLE CARNER  
MOVEMENT MOGWAI TYCHO COM TRUISE  
VANESSA BEECROFT WERNER BISHOF KUNIYOSHI  
COLLETTIVO CINETICO Y GENERATION GRUPPO NANOU

# EVENTS



music

theatre

arts

Lauren Halo sarà una  
delle protagoniste  
dell'edizione 2017 di Club  
to Club, si esibirà il 3  
novembre al Lingotto

wumagazine.com



# CLUB TO CLUB



## CALENDAR

### SBTRKT

Roma  
21/10  
Ex Dogana

### COLD SPECKS

Roma  
21/10  
Quirinetta

### COM TRUISE

Segrate (MI)  
27/10  
Magnolia

### MODESELEKTOR

Roma  
27/10  
Goa Club

### MOGWAI

Milano  
27/10  
Fabrique

### TYCHO

Bologna  
27/10  
Estragon

### MOODYMANN

Napoli  
28/10  
Duel Beat

### MOVEMENT

Torino  
28/10 – 31/10  
Lingotto

### MARK LANEGAN

Milano  
31/10  
Fabrique

Finirà mai di stupire il Club to Club? L'annuncio della scorsa primavera dell'arrivo del progetto 3D dei Kraftwerk all'interno del programma dell'evento torinese nei nuovi spazi OGR dovrebbe bastare per dare una risposta: otto performance tematiche, dedicate ad altrettanti album dello storico gruppo tedesco, andranno in scena a partire dal 4 novembre al ritmo di due al giorno. Ma Club to Club non sarà solo Kraftwerk, perché la line up anche quest'anno è densa di *act* importanti. Si comincia mercoledì 1 alla Reggia di Venaria con Billie Kouligas e Visible Cloaks, mentre da giovedì 2 si va al Lingotto con Kamasi Washington, il live a/v di Powell e Wolfgang Tillmans e il nuovo progetto di Richard Russell *Everything is Recorded*. Venerdì 3 è il giorno di Nicolas Jaar, Arca + Jesse Kanda, The Black Madonna, Bonobo, Ben Frost, Lauren Halo, Ninos Du Brasil e Shapednoise (questi ultimi tre sul RBMA stage, presente anche quest'anno). Sabato 5 ci sono Ritchie Hawtin, Mura Masa, Actress, Helena Hauff, Mana, Lorenzo Senni (che suonerà anche nella preview milanese del 19 ottobre a Base) e il live a/v del "fenomeno" Liberato. Domenica ci si sposta a San Salvario, per la speciale edizione dell'Emporium targato C2C. Da ballare guancia a guancia, anzi, *#cheektocheek*.

a cura della redazione di WU

F R E E  
T I C K E T

## TORINO

Reggia Di Venaria, Lingotto, OGR e San Salvario  
orario: vari  
ingresso: da euro 25 a euro 35 + dp (singolo giorno)  
abbonamenti a partire da euro 57 + dp  
singolo concerto Kraftwerk euro 47 + dp  
[clubtoclub.it](http://clubtoclub.it)

## JERUSALEM IN MY HEART



A distanza di quasi un anno tornano al Monk i Jerusalem in My Heart, il progetto che vede coinvolti il musicista di origini libiche Radwan Ghazi Moumneh e il regista e video artist Charles-André Coderre. Di base a Montreal, escono per Costellation Records e hanno anche inciso un disco con i loro concittadini Suuns, di cui sono grandi amici. L'elettronica dei JIMH è influenzata dalla musica araba del passato ma anche contemporanea, con parti visual profondamente connesse con la musica e proiettate rigorosamente in 16mm. Non solo Roma, ma anche altre tre occasioni per vederli a Genova, Arezzo e Napoli.

## ROMA

il 24 ottobre al Monk  
via Mirri 35  
orario: ore 22  
ingresso: euro 10 + tessera ARCI  
[monkroma.it](http://monkroma.it)

## LOYLE CARNER



È inglese, ha 23 anni, viene dalla zona sud di Londra e ha tirato fuori uno degli album hip hop più interessanti del 2017, *Yesterday's Gone*. Loyle Carner ha iniziato però il suo percorso artistico come attore, carriera che ha bloccato tre anni fa per dedicarsi completamente alla musica. Difficile dargli oggi torto, visti i risultati raggiunti in così poco tempo. Viene da una nomination al Mercury Prize e recentemente è diventato anche testimonial per il nuovo profumo di Yves Saint Laurent. Assolutamente consigliato, in un futuro prossimo potremmo essere obbligati a espatriare per vederlo dal vivo.

F R E E  
T I C K E T

## MILANO

il 30 novembre al Magnolia  
via Circonvallazione Idroscalo 41 – Segrate (MI)  
orario: ore 22  
ingresso: euro 15  
[radarconcerti.com](http://radarconcerti.com)



# TO BE BANNED FROM ROME



## CALENDAR

### FESTIVAL TEATRO

#### BASTARDO III EDIZIONE

Palermo  
5/10 – 22/10  
luoghi vari

### Y GENERATION

#### II Edizione

Trento  
09/09  
11/10 – 14/10  
luoghi vari

### Strasse

#### DRIVE\_IN #BARONA

Milano  
17/10 – 22/10  
Triennale Teatro dell'Arte

### Cuocolo/Bosetti ROBERTA VA SULLA LUNA

Bologna  
20/10  
Arena del Sole

### CollettivO CineticO BENVENUTO UMANO

Roma  
21/10 – 22/10  
RomaEuropa / Teatro  
Vascello

### Deflorian/Tagliarini IL CIELO NON È UN FONDALE

Modena  
31/10 – 05/11  
Teatro delle Passioni

### SGUARDI OLTRE I CONFINI

#### La danza italiana che guarda l'Europa

Lucca  
01/11 – 13/12  
SPAM!

Collaborazione inedita tra uno dei più importanti appuntamenti dedicati alla danza in Italia e il festival che ha fatto dell'avant pop un nuovo modo di vivere la musica, *To Be Banned from Rome* è una performance che rappresenta una riflessione sulla persona digitale, umanista piuttosto che politica ed estetica, concentrandosi sull'osservazione delle community online, dedicate a nicchie di interessi, feticismi, ossessioni, nelle quali l'oggetto della discussione, per chi vi partecipa, diventa pensiero costante e unica dimensione rispetto alla quale misurarsi. Nato da un dialogo inedito tra prospettive molto diverse sulla rete, si tratta di un vero e proprio gioco a incastro tra gli spazi suggeriti da movimento e suono, dove danza e musica si completano necessariamente a vicenda. A renderlo possibile sul palco della Lavanderia a Vapore di Collegno (all'interno del programma di Torinodanza, che coproduce il lavoro insieme a Cab008 e Club To Club), la strepitosa Annamaria Ajmone – una delle figure più interessanti della giovane coreografia italiana – e Alberto Ricca aka Bienoise, compositore elettronico visionario che dà vita in tempo reale alla musica dello spettacolo facendo uso anche dell'acustica del luogo e della diffusione asimmetrica.

a cura di Matteo Torterolo

### COLLEGNO (TO)

il 26 ottobre  
presso Lavanderia a Vapore  
corso Pastrengo 51  
orario: ore 21.30  
ingresso: euro 23  
[torinodanzafestival.it](http://torinodanzafestival.it)

## NOW!



Un'Europa sfaldata, magnati dell'economia trasformati in novelli Cesari, ma anche società finalmente multiculturali, confini che resistono aperti: per capire come districarsi tra le selve di un presente che è spesso spaesamento e incertezza, Zona K ha deciso di dedicargli un intero focus (della sua straordinaria stagione) - che si intitola non a caso NOW!. Si parte il 14 ottobre e si prosegue tra lo spazio di Via Spalato, Il Teatro La Cucina nell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini e Triennale Teatro dell'Arte - che collaborano al progetto. Da non perdere Milo Rau con il suo controverso *Five Easy Pieces* e *Our violence and your violence* del croato Oliver Frljic (una tra le prime pièce contemporanee a fare i conti con Trump e la sua politica).

### MILANO

dal 14 ottobre al 3 dicembre  
presso Zona K  
via Spalato 11  
orario: vari  
ingresso: vari  
[zonak.it](http://zonak.it)

## XEBECHE



All'interno della XII edizione di Open Dance, il "Cantiere" dedicato alla nuova danza da un altro cantiere, quello teatrale di Koreja (tra gli spazi dedicati allo spettacolo dal vivo più attivi di tutto il Sud Italia), arrivano il 28 ottobre i ravennati Gruppo Nanou con una doppia presenza da non perdere. Al meno recente Sport, costruito intorno ad un'atleta colta nell'intimità dei preparativi per un'esecuzione ginnica, segue uno degli ultimi lavori della compagnia, *Xebeche*: per la prima volta Nanou si confronta con la struttura coreografica dell'ottetto, lasciando che il corpo in quanto forma antropomorfa e fluida inneschi un conflitto costante con il rigoroso recinto geometrico che lo contiene.

### LECCE

il 28 ottobre  
presso Cantiere Teatrale Koreja  
via Guido Dorso 70  
orario: da def.  
ingresso: da def.  
[teatrokoreja.it](http://teatrokoreja.it)



**Giunto all'ottava stagione, il Festival della Fotografia Etica di Lodi propone quest'anno l'edizione più ricca di sempre, tra mostre, incontri, workshop, letture portfolio e altri eventi con ospiti eccezionali e una partecipazione internazionale. Ce lo presenta Alberto Prina, uno dei suoi creatori**



## FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA ETICA

di Alessandra Lanza

In quel 2010 in cui è nato il Festival le cose erano partite da una piccola, ma ambiziosa idea di Alberto Prina e di Aldo Mendichi con il Gruppo Fotografico Progetto Immagine, cresciuta poi come una pianta: lentamente e con radici solide, dalle prime tre mostre allestite alle 32 che si contano oggi, sparse per la città di Lodi che, secondo gli organizzatori, incarna la provincia lombarda, con la sua immobilità e i suoi difetti, ma che per quattro weekend al mese riesce a trasformarsi in un centro vivo e internazionale. Il Festival della Fotografia Etica, quest'anno dal 7 al 29 ottobre, porta avanti

un programma fitto, ma a un prezzo democratico, 12 euro. Il braccialetto d'ingresso resta valido per tutta la durata della manifestazione, in cui anche quest'anno tra i protagonisti spiccano le ONG, che attraverso gli scatti raccontano vicende nascoste e trasmettono messaggi che di etico hanno molto. Al centro di questa edizione il concetto di solidarietà con una mostra (*Solidarietà fertile*), progetti di formazione in partnership con Fondazione Cariplo e una partecipazione speciale del collettivo Noor, che racconta in 100 immagini il mondo negli ultimi 10 anni, tra guerre, migrazioni e mutamenti climatici.

**Alberto Prina, so che siete stati ispirati dai festival francesi di Arles e Perpignan...**

Diciamo che il pensiero di fare un festival a Lodi era nato quasi 15 anni prima. Poi io e Aldo siamo come rimasti folgorati sulla via di Perpignan e abbiamo sentito l'esigenza di metterci all'opera. Da subito abbiamo avuto un'adesione fortissima.

**Come mai "etica"?**

Ci siamo chiesti: «Che tipo di festival potremmo fare?». Da una parte ci interessava il fotogiornalismo, dall'altra la fotografia commissionata dalle ONG, che si racconta il sociale, ma con uno scopo di cambiamento e aspirazioni forti. Il nome, poi, era inedito. Anche il nostro *modus operandi* è etico. Grazie alle condizioni favorevoli della fotografia siamo riusciti a stabilire un biglietto d'ingresso e a trasformare il festival in un'attività professionale che genera valore sul territorio. È uno dei vantaggi enormi del no profit: si sostiene economicamente, ma senza finalità di lucro. Un valore etico sconvolgente.

**Qual è stata la carta vincente per accreditarvi al pubblico e diventare sempre più "europei"?**

Sempre più mondiali! Oggi abbiamo una partecipazione al 70-80% di fotografi stranieri. Dobbiamo moltissimo agli incontri fatti a Perpignan, con autori eccellenti

che hanno creduto in noi. A segnare un momento di svolta è stato l'incontro con Eugene Richards, pietra miliare del fotogiornalismo internazionale, che ci ha sostenuto: da quel momento, intorno al 2012, è partita una forte internazionalizzazione. Così ci siamo contraddistinti per il nostro pensare globale e agire locale: la città di provincia sonnolenta, immersa nella nebbia e bloccata da un'economia stagnante diventa centro del mondo per quattro weekend all'anno e si apre ai fotografi che portano le proprie esperienze alle persone che le vogliono conoscere.

**Per il World Report Award, fondato nel 2011, avete ricevuto quest'anno 772 candidature da fotografi di 51 nazionalità diverse. Dici che la percentuale di stranieri è alta, eppure tra i vincitori è forte la presenza italiana. Da cosa dipende?**

Il fotogiornalismo italiano è di straordinaria qualità. Anche Ed Kashi, fotografo di punta dell'agenzia VII, si è domandato cosa ci sia nella nostra acqua. Da Francesco Zizola in poi gli italiani hanno saputo creare una cultura fotogiornalistica aggiudicandosi un numero elevatissimo di vittorie al World Press Photo. L'anno prossimo il festival metterà un forte accento sull'Italia e avrà un taglio molto nazionale. Siamo fieri di essere portatori di questo valore italiano cui non corrisponde, purtroppo, il livello di cultura fotografica generale nel Paese.

**Che ne pensi degli Stati Generali della Fotografia indetti dal MiBACT?**

Di solito quando si indicano gli Stati Generali significa che si è messi molto male. Speriamo che quanto è stato avviato abbia un seguito, perché può velocizzare il percorso, ma la fotografia in Italia ha una sua strada che saprà imporsi in ogni caso. Noi collaboreremo molto con loro per la sezione educativa del progetto. Il terzo weekend del festival ci sarà con noi anche Lorenza Bravetta, alla guida della Camera di regia del MiBACT.

**Qual è secondo te la missione della fotografia?**

Connettere le persone. Definisco la nostra l'era Gutenberg della fotografia, un momento magico in cui la comunicazione funziona per immagini, una rivoluzione epocale, che non capita spesso. Facebook è solo l'inizio. Un festival come il nostro non sarebbe mai potuto nascere senza la comunicazione social: l'ecosistema cittadino che ci circonda non ci ha mai favorito.



**Il codice etico del fotogiornalismo cambia in ogni Paese. Credi che prima o poi gli sforzi per trovare un terreno comune, come auspicato dal World Press Photo, saranno premiati?**

Probabilmente sì, ma il grado di libertà è abbastanza ampio. Ci ispiriamo moltissimo al WPP. Anche se non abbiamo mai stabilito particolari legami, alcuni premiati hanno vinto prima da noi, come Francesco Comello o Darcy Padilla. E ci piace pensare che la loro categoria Long Term Project sia nata dopo che Padilla ha esposto da noi, che abbiamo sempre avuto una sezione per lavori più lunghi e di approfondimento.

**C'è qualche peccato originale in generale nei festival di fotografia?**

No, direi di no. Si sconta un classico problema italiano: quello dell'improvvisazione. La presenza di tanti festival diversi è certamente la testimonianza di un tessuto che non funziona bene.



## PAGES FROM MIND'S TRAVELLERS DIARIES



### CALENDAR

#### DENTRO CARAVAGGIO

Milano  
fino al 28/01  
Palazzo Reale

#### FATHI HASSAN

Milano  
fino al 28/10  
Andrea Ingenito  
Contemporary Art

#### VANESSA BEECROFT

Brescia  
fino al 18/11  
Galleria Massimo Minini

#### WERNER BISCHOF

Venezia  
fino al 25/02  
Tre Oci

#### I WANNA BE VANNA

Bologna  
fino al 29/10  
ONO Arte  
Contemporanea

#### DUCHAMP, MAGRITTE, DALÍ

Bologna  
dal 16/10 al 11/02  
Palazzo Albergati

#### È SOLO UN INIZIO. 1968

Roma  
fino al 14/01  
La Galleria Nazionale

Inaugurata a Roma nel 2007, la Dorothy Circus Gallery ha il merito di aver portato per la prima volta in Italia artisti come Ray Caesar, Ron English, Mark Ryden, Joe Sorren e molti altri. In occasione del suo decimo anniversario, la galleria, che è oggi il punto di riferimento del Surrealismo Pop in Europa, riunirà tutte le sue più importanti icone nella mostra *Pages from Mind's Travellers Diaries* che avrà inizio il 12 ottobre con l'apertura di una sede londinese e proseguirà l'11 novembre a Roma. Il viaggio, che già dal 2004 la gallerista Alexandra Mazzanti ha intrapreso intorno a questo movimento artistico nato in California alla fine degli anni Settanta, diventa quindi il filo conduttore di due collettive che si propongono di andare non soltanto alle origini del percorso compiuto dalla galleria, ma anche alla scoperta di nuovi territori e nuovi talenti. In quest'ottica, mentre la mostra londinese ospiterà Kazuki Takamatsu, Joe Sorren, Marion Peck, Ray Caesar, Travis Louie e Camille Rose Garcia, i protagonisti cioè del nuovo surrealismo contemporaneo che la Dorothy Circus Gallery rappresenta da anni, l'esposizione romana coinvolgerà una più ampia selezione di artisti, da Gary Baseman a Greg Craola e Miss Van.

a cura di Alessia Delisi

### ROMA

dall'11 novembre a gennaio 2018  
presso Dorothy Circus Gallery  
via dei Pettinari 76  
orari: lunedì dalle 10.30 alle 18.30  
martedì dalle 10.30 alle 19  
mercoledì, giovedì, venerdì dalle 11.30 alle 19.30  
sabato dalle 11.30 alle 20  
ingresso: libero  
[dorothycircusgallery.it](http://dorothycircusgallery.it)

### KUNIYOSHI



Immagini di guerrieri, attori e cortigiane, ma anche scene umoristiche, paesaggi fantastici e bizzarre creature: nella storia dell'*Ukiyo-e* nessun altro artista è stato in grado di lavorare su così tanti soggetti con la stessa maestria di Kuniyoshi che, soprattutto tra il 1841 e il 1843, quando il governò sancì una serie di riforme volte a limitare gli eccessi di una società in crisi, cominciò a esprimere attraverso le stampe la propria critica al sistema. Con 165 silografie policrome, la mostra presenta la produzione di questo visionario maestro che tanta influenza ha avuto sul mondo di *anime* e *manga*.

F R E E  
T I C K E T

### MILANO

fino al 28 gennaio 2018  
presso Museo della Permanente  
via Filippo Turati 34  
orari: tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.30  
ingresso: da euro 11 a euro 13  
[kuniyoshimilano.it](http://kuniyoshimilano.it)

### BIENNALE FOTO/INDUSTRIA 2017



Giunge alla sua terza edizione Biennale Foto/Industria, che con 14 mostre porta a riflettere sul significato etico ed estetico del fare umano. Urs Stahel ha curato le mostre di Thomas Ruff e Carlo Valsecchi; raccontano il lavoro nelle sue molteplici espressioni le opere di Alexander Rodchenko, Josef Koudelka, Lee Friedlander, Joan Fontcuberta, Mårten Lange, Yukichi Watabe e John Meyers cui si affiancano due serie provenienti dalla Collezione Walther e gli scatti di Mitch Epstein, Mathieu Bernard-Reymond e Vincent Fournier. A guardare alla realtà del nostro paese sono infine Michele Borzoni e Mimmo Jodice.

### BOLOGNA

dal 12 ottobre al 19 novembre  
presso centro cittadino e MAST  
orari: vari  
ingresso: libero

[fotoindustria.it](http://fotoindustria.it)



Puoi trovare WU magazine  
in oltre 650 location  
selezionate in tutta Italia

Questo mese anche a  
FESTIVAL DELLA  
FOTOGRAFIA ETICA  
(Lodi, tutti i weekend di ottobre)  
CLUB TO CLUB  
(Torino, 1-7 novembre)

MILANO  
NIGHT & RESTAURANT - 20 Milano Via Celestino 4 ang. Via San Vito  
202 Hamburger & Delicious C.so di Porta Ticinese 6 3 Jolie Via Induno  
1 Al Fresco Via Savona 50 Al Mercato Via Sant'Eufemia 16 Angelo's  
Bistrot Via Savona 55 Angolo Milano Via Boltraffio 18 Antica Birreria  
Porta Nuova Via Solferino 56 Bar Al Pacino P.le Bacone Bar Crocetta  
Piazza Diaz 5 Bar Magenta Largo P. D'Ancona Beda House Via Murat  
2 Bella Riva Alzaia Naviglio Grande 35 Bento Bar C.so Garibaldi 104  
Bhangrabar C.so Sempione BLANCO P.le Lavater ang. V. Morgagni 2  
Blue Note Via Borsieri 37 Bond Via Pasquale Paoli 2 Caffè della Pusterla  
Via De Amicis 22 Caffè Gorille Via De Castilla 20 Caffè Novecento  
C.so Como 9 California Bakery V.le Premuda 44 - Via Larga - 19 - Via  
Verziere ang. Via Merlo 1 - Piazza Sant'Eustorgio 4 CapeTown Via  
Vigevano 3 CapoVerde Via Leoncavallo 16 Carlsberg Bastioni Porta  
Nuova 9/11 Cascina Cuccagna Via Cuccagna 2/4 Cheese Via Celestino  
IV 11 Circle Via Stendhal 36 Colonial Caffè C.so Magenta 85 Cubo  
Lungo Via Sangalindino 5 Cucine Fusetti Via Mario Fusetti 1 Cuore Via  
Gian Giacomo Mora 3 Cup Caffè Via Turati 3 DADA Caffè Via Tortona  
27 Deseo C.so Sempione 2 DRY Cocktails & Pizza Via Solferino 33  
Deus Caffè Via Thaondi Revel 3 Elettrauto Cadore Via Cadore ang. Via  
Pinaroli 3 Elita Bar Via Corsico 5 Erba Brusca Alzaia Naviglio Pavese  
286 Executive Lounge Via Di Tocqueville 3 Fashion Caffè Brera Via San  
Marco 1 Fifty Five Via Piero della Francesca 55 Frida Via Pollaiuolo 3 Frip  
C.so PortaTicinese 16 Fuorimano OTBP Via Roberto Cozzi 3 God Save  
The Food Via Tortona 34 Grand'Italia Via Palermo 5 Italian Noodles  
Via Vigevano 33 Item Burger Lounge Via Pompeo Leoni 5 Jamaica Via  
Brera 32 Jazz Caffè C.so Sempione 4 JPEG C.so Italia 2 Kitsch Bar C.so  
Sempione 5 La Fabbrica V.le Pasubio 2 La tenda 3 Piazza San Marco 1  
La Tradizionale Via Bergognone 16 Le biciclette Via Torti 2 Le Trottoir  
Piazza XXIV Maggio 1 Les Gitanes Bistrot Via Tortona 15 Living Piazza  
Sempione 2 Loolapalossa C.so Como 15 Luca e Andrea Alzaia Naviglio  
Grande 34 Mac Duff's Pub Via Volta 13 Madama Ostello e Bistrot  
Via Benaco 1MAG Caffè Ripa Porta Ticinese 43 Malastrana Rossa Via  
Palermo 21 Mandarin2 Via Garofalo 22 Milano Via Procaccini 37 MOM  
V.le Montenero 51 MONO Via Lecco 6 ang. Via Pan lo Castaldi à Mucche  
e buoi C.so Porta Ticinese 1 My Sushi Via Felice Casati 1 N'ombra de Vin  
Via San Marco 2 Nord Est Caffè Via Borsieri 35 Ostello Bello Via Medici 4  
Osterialnove Via Thaon de Revel 9 Palo Alto Caffè C.so di Porta Romana  
106 Panini Durini Via Durini 26 - L.go Donegani 3 - Via Bocconi 5 - C.so  
Magenta 31 - C.so di Porta Vittoria 46 - Via Mengoni 4 - Via Mercato 24  
Panino Giusto Piazza 24 Maggio - Via Malpighi 3 Parco C.so Magenta  
14 - Piazza Cavour 7 Pavè Via Felice Casati 27 Pisacco Via Solferino  
48 Pitbull Caffè C.so Como 11 Polpa Burger Trattoria via Agnesi 6 - Via  
Vetere 9 QOR Via Elba 30 Ragoo V.le Monza 140 RCH31 Via Morimondo  
26 Refeel Via Sabotino 20 Rigolo Via Solferino 11 Rita - Via Angelo

Fumagalli 1 Roialto Via Vittorio Veneto 28 Santeria Paladini via Paladini,  
8 Santeria Social Club viale Toscana 31 Serendepico Piazza Castello 1  
Seven Via Bertelli 4 - V.le Montenero 29 Shambala Via Ripamonti 337  
Shokolat Via Boccaccio 9 Smooth Via Buonarroti 15 Soho Caffè Via  
Farini 74 Special C.so Porta Ticinese 80 Stendhal Via Ancona 1 Sunny  
Side Up V.le Col di Lana 6 Superstudio Caffè Via Forcella Tango Via  
Casale 7 Tasca C.so Porta Ticinese 14 The Room Via Giulio Romano 8  
The Small Via Nicolò Paganini 3 Timè Via San Marco 5 Tizzy's NY Bar &  
Grill Alzaia Naviglio Grande 46 Trattoria del Nuovo Macello Via Cesare  
Lombroso 20 Trattoria Toscana C.so di PortaTicinese 58 Union Club Via  
Moretto da Brescia 36 Upcycle Milano Bike Caffè Via Ampère 59 Verger  
Via Varese 1 Vinile Via Tadino 17 Yguana Via Papa Gregorio XIV 16  
Zerodue\_Restaurant C.so di PortaTicinese 6  
STORES & SHOWROOM - Adidas Originals Via Tocqueville 11 Al.Iive Via  
Burlamacchi 11 Alberto Ferretti Via Donizetti 48 Alessandro Falconieri  
Via Uberti 6 Antonia Via Cusani 5 AW LAB Store C.so Buenos Aires 31  
Bagatt Piazza San Marco 1 Banner Via Sant'Andrea 8/a Bif C.so Genova  
6 Brian & Berry Building Via Durini 28 Buscemi Dischi Corso Magenta  
31 Cargo HighTech P.zza XXV Aprile 12 Colmar Lab Piazza Gae Aulenti  
DAAD Dantone Via Santo Spirito 24/A Damiano Boiocchi Via San Primo  
4 Daniela Gerini Via Sant'Andrea 8 Docks Dora Via Toffetti 9 FGF store  
Piazza XXV Aprile 1 Fima Viaggi Via Fabio Filzi 14 Gap Studio C.so P.ta  
Romana 98 Gruppo Moda Via Ferrini 3 G-SHOCK Corso Como, 9  
Guffanti Concept Via Corridoni 37 IF Italian Fashion Via Vittadini 11  
Joost Via Cesare Correnti 12 Jump Via Sciesa 2/a Kartell Via Turati  
ang. Via Porta 1 Le Vintage Via Garigliano 4 Libreria Hoeppli Via Hoeppli  
5 Massimo Bonini Via Montenapoleone 2 Missoni Via Solferino 9  
Moschino Via San Gregorio 28 Nara Camicie Via Montenapoleone 5  
Open V.le Monte Nero 6 ottod'Ame Via Manzoni 39 Parini 11 Via Parini  
11 Paul Smith Via Manzoni 30 Pepe Jeans London C.so Buenos Aires 3  
Pinko Via Torino 47 Replay Piazza Gae Aulenti SAPI C.so Plebisciti 12  
Serendepity C.so di Porta Ticinese 100 Space 23 Corso Garibaldi 104  
Spazio Alzaia Naviglio Grande 14 Stone Island C.so Venezia 12 Stussy  
Store Milano C.so di Porta Ticinese 103 SUN68 V.le Gorizia 30 Target C.so  
PortaTicinese 1 The Store Via Solferino 11 Trend Via Torino 46 Valcucine  
C.so Garibaldi 99 VANS C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 Who's Who  
Via Serbelloni 7 WOK Via Col di Lana 5/a  
BEAUTY & FITNESS - Accademia del Bell'Essere Via Mecenate 76/24  
Adorè C.so XXII Marzo 48 Bullfrog Via Thaon de Revel 3 - Via Dante 4  
Centro Sportivo San Carlo Via Zenale Downtown Palestre P.zza Diaz  
6 - P.zza Cavour 2 Get Fit Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 -  
Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio  
65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20 Greenline Via Procaccini 36/38  
Gym Plus Via Friuli 10 HealthCity V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le  
Certosa 21/a Intrecci Via Larga 2 Le Garçons de la rue Via Lagrange 1  
Orea Malia Via Castaldi 42 - Via Marghera 18 Roots Corso San Gottardo  
3 Rubertelli Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6 Spy Bar Via  
Palermo 1 Terme Milano Porta Romana ang. Via Filippetti The Space Via  
Savona 97 Tony&Guy Gall. Passerella 1 Tonsor Via Palermo 15 Wellness  
Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 46  
ART&ENTERTAINMENT - Blue Note Via Borsieri 37 Cinema Ducale  
Piazza Napoli 27 Dream Factory C.so Garibaldi 117 Frigoriferi Milanesi  
Via G. B. Piranesi 10 Milan Art & Events Center Via Lupetta 3 PAC  
(Padiglione Arte Contemporanea) Via Palestro 14 Teatro Carcano  
C.so di Porta Romana 63 Teatro Libero Via Savona 10 Teatro Litta C.so  
Magenta 24  
HOTEL - Admiral Hotel Via Domodossola 16 Bulgari Hotel Via Fratelli  
Gabbia 7/a Domenichino Hotel Via Domenichino Hotel Astoria V.le  
Murillo 9 Hotel Galileo C.so Europa 9 Hotel Madison Via Gasparotto 8  
Hotel Vittoria Via Pietro Calvi 32 Nhow Hotel Via Tortona 35 Ostello  
Bello Via Medici 4 Residence Romana C.so P.ta Romana 64 Sheraton  
Diana Majestic V.le Piave 42  
INSTITUTES - Accademia del Lusso Via Chioggia 2/4 - Via  
Montenapoleone 5 IED Via Pietrasanta 14 ISAD Via Balduccio da Pisa 16  
Istituto Marangoni Via Verrì 4 MAS Via Meucci 83 NABA Via Darwin 20  
BOLOGNA  
Ai vini scelti Via Andrea Costa 36/b Arena del sole Via Indipendenza  
44 Baba Masala Via Brocca indosso 79/2 Bistrò 18 Via Clavature 18/b  
Body planet Via delle Armi 12 Bravo Caffè Via Mascarella 1 Byblos 2 Via  
Marsala 17 Caffè le Palais Via dei Musei 4/6 CliveT Via Clavature 18/b  
Clorofilla Strada Maggiore 64/c Cortile Caffè Via Nazario Sauro24/c

Estragon Via Stalingrado 83 Ex Forno Via Don Minzoni 14/e Fashion  
Cafè Via D'Azeglio 34 c/o Fitness First Via S.Felice 99 Fornarina store  
Galleria del Pincio 1 Golf Club Le Fonti Viale Terme 1800 Castel San  
Pietro Terme (BO) HighTime Via Montegrappa 10 Le stanze Via delborgo  
San Pietro 1/a Macondo Via del Pratello 22/c MAMbo (Villa delle  
Rose) Via Don Manzoni 14 Odeon Via Mascarella 3 Pacific Time Via  
Marchesana 6/G Palestra dei poeti Via dei Poeti 3 Pinko Store P.zza  
Minghetti 3/B Rialto Studio Via Rialto 19 Roma Via Fondazza 4 Take  
Five Via Cartoleria 15 Teatro Duse Via Cartoleria 42 Trend Via Romagnoli  
30 Tuata Via Saragozza 61/63  
FIRENZE  
Abbigliamento A'puà Via G. Orsini 78/80 Anglo American Grand Hotel  
Regina Via Garibaldi 9 Caffè de Paris P.zza Dalmazia 7 Don Chisciotte  
Via Cosimo Ridol 4/6 Executive Via Curtatone 5 Flow Run P.zza Strozzi  
16R Fissimarket Via Lanza 29/31 Gerard Loft Via dei Pecori ang. Via  
dei Boni Grand Hotel Villa Medici Via Il Prato 42 Il Vecchio Carlino Via  
Fratelli Rossella 15/17 Jolly Carlton P.zza Vittorio Veneto 4/A Kitch Via  
Gramsci 1/5 Kraft Via Solferino 2 La Botteghina V.le Europa 137/141 La  
Rotonda Via Il Prato 10/16 Montebello Splendid Via Garibaldi 14 Otel  
Via Generale Dalla Chiesa 9 Otto d'Ame Via della Spada 19R Pit Stop  
Via Corridoni 30 Plaza & Lucchesi Lungarno della Zecca Vecchia 38  
Principe Lungarno Amerigo Vespucci 34 Raspini Via Roma 25/29 Smile  
Boutique Via Senese 43 Star Hotel Michelangelo V.le Fratelli Rosselli 2  
Trend Via Centostelle 24 Via Vai Via Pisana 33  
FRIULI VENEZIA GIULIA  
TRIESTE - Audace Caffè Piazza Unità d'Italia 3/a Bar Viaromaquattro  
Via Roma 4 Caffè degli Specchi Piazza Dell'Unità d'Italia 7 Caffè La  
Portizza P.zza Della Borsa 5 Circus Via S.Lazzaro 9/b Goppion Caffè Via  
S.Lazzaro 7/a Grand Hotel Duchi D'Aosta P.zza Dell'Unità d'Italia 2 Hotel  
Riviera e Maximilian's Strada Costiera 22 Rex Caffè Galleria Protti 1  
Urban Hotel Androna Chiusa 4 Urbanis Piazza della Borsa 3 Wine bar La  
Bohème Via San Lazzaro 9  
UDINE - Kiki'Coca' Via Mazzini 14  
NAPOLI  
Alberto Guardiani Via Calabritto 21 Alphio Via Santa Brigida 65/66  
Caffè Arabo piazza Bellini 65 Caffè Cimmino Via Petrarca 147 Caffè del  
Professore P.zza Trieste e Trento 46 Caffè Rosati p.zza Trieste e Trento  
Ciro a Mergellina Via Mergellina 18/21 Dandy Via Partenope 1a Flame  
Via Aniello Falcone 378 Fonoteca Via Morghen 31 Gambrinus P.zza  
Trieste e Trento 38 Gate 342 Via Aniello Falcone 342 Il Baretto Via Aniello  
Falcone 300 Intramoenia P.zza Bellini 70 Massarè Via Partenope 12a One  
Via Aniello Falcone 354 Pub Norreys'inn Piazza fanzago 7 Ristorante  
Ciro a Mergellina Via Mergellina 18/21 Rossopomodoro Via Partenope  
11 Saint Tropez Via Aniello Falcone 338 Sirenes piazza Fanzago S'moove  
Vico dei Sospiri 10 Sorbillo Via Partenope 1 Stella Via Partenope 2a  
Sugar Queen Via Carlo Poerio 42 Teatro Bellini Via Conte di Ruvo 14  
Vanilla Caffè Via Partenope 12 Vintage Cocktail Via Bernini 37a  
PALERMO  
161 Via Libertà 161 Agricantus Via XX Settembre 82 Avant Garden Via  
Ventura 11 Baretto Via XX Settembre 43 Bier Garten Viale Regione  
Siciliana 6469 Cammarata Via Duca della Verdura 28 Cipp Via Mariano  
Stabile 237 Circolo Ruggero di Lauria Mondello Circolo Tennis Palermo  
V.le del Fante 3 Cuba Sperlinga Via Scaduto 12/15 Fisima Via XX  
Settembre 17 Hammam Via Torrearsa 17d Hotel Ucciardhome Via  
Enrico Albanese 34/36 Kitch Wine Bar Via G. Carducci 5 Just Firm Via  
Belmontedi Savoia 70 Magnolie P.zza Restivo 1 Nasta Gioielli Via Nicolò  
Garzilli 24 Nautica Via Enrico Parisi Oliver Wine Bar V.le Strasburgo 38  
Ottica Randazzo V.le Strasburgo 1 People Via Ammir Rizzo 65 Riolo  
V.le delle Magnolie 23 Schillaci Calzature Via Libertà 37/n Teatro al  
Massimo P.zza Verdi 9 Tinto Wine Bar Via XX Settembre 56 Torregrossa  
Via Ruggero VII 23 Tribeca Via Stabile Mariano 134 Volo Via Libertà 12  
PUGLIA  
BARLETTA - Amarcord Caffè Via G. De Nittis 6/A Beauty Village Via  
Capacchione 22/24 Best Western Hotel dei Cavalieri Via Foggia 40  
Caffè 57 C.so Garibaldi 57/59 Caffè con vista P.zza Castello 43 Caffè  
Fanfulla Piazza della Sfida 7 Centro Benessere dei Cavalieri Via Foggia  
40 I Bucanieri Vico Gloria 1/A - C.so Garibaldi 147 Il tempio del Karma  
C.so Cavour 47/49 Jah Bar Via Madonna degli Angeli 41 Nicotel Hotels  
& Resorts V.le Regina Elena Santacroce - Via Duomo 38 St. Patrick Jazz  
Club Vico Gloria 12  
TRANI - Buca Navarra Via San Nicola 14/18 Corte in fiore Via Ognissanti

18 Havana Via Statuti Marittimi 78 Orangerie P.zza Quercia 3 Il Nabucco  
Via Fabiano 31 Il Vecchio e il Mare Via Tiepolo Korova Via G. Bovio 151  
La Lampara V.le De Gemmis 1 Re Artù Vico Navarra Santo Graal Vico  
Santa Maria 4  
LECCE - Alex Ristorante Via Fazi 19 Cagliostro Via Benedetto Cairoli  
25 Closet Via Braccio Martello 69 Coffee And Cigarettes Via Guglielmo  
Paladini 23 Officine Cantelmo V.le De Pietro Ottica Alfarano Via  
Oberdan 59 Raphael Via Imbriani Sette di Sette Via Oberdan 13  
ROMA  
Alpheus Via del Commercio 36 Bibli Via dei Fienaroli 38 Big Apple Via di  
Tor Miina 27 Big Mama Via S. Francesco a Ripa 18 Bucavino Via Po 45/a  
Caffè Universale Via delle Coppelie 16 Caffè Fandango P.zza di Pietra 32  
Caroli Health Club Via Vittorio Emanuele Orlando 3 Chakra Caffè P.zza  
S. Rufina 13 Circolo degli artisti Via Casilina Vecchia 42 Colle Oppio  
Caffè Via delle Terme di Tito 72 Dabliù V.le Romania 22 David Naman  
Via del Corso 168 Ducati Caffè Via delle Botteghe Oscure 37 Empresa  
Via dei Giubbonari 25 Escopazzo Via D'Aracoli 41 Finnegan Via Leonina  
6 Fish Via dei Serpenti 16 Fitness First Via Giolitti 44 Freni e Frizioni Via  
del Politeama 4/6 Friends Art Café P.zza Trilussa 34 Gloss Via del Monte  
della Farina 43/44 Gregory Gym Largo Cardinale Galamini 18 Gusto  
P.zza Augusto Imperatore 10 IED Via Alcamo 11 Il galeone dei corsetti  
P.zza S. Cosimato 27 Il giardino dei ciliegi Via dei fienaroli 4 L'Archetto  
Via Goffredo Mameli 63 Latte PiùVia Appia Nuova 707 Le Fate Via  
Trastevere 130 Le teste matte Via dei baullari 113 Libreria Croce C.so  
Vittorio Emanuele II 156 Linea Fitness Via Bocca Di Leone 60 Maccheroni  
Via delle Coppelie 44 Magnolia P.zza Campo dei Fiori 4/5 MAXXI Via  
Guido Reni 4/a Mezzo Via Priscilla 25/a Mom Art V.le XXI Aprile 19  
Margò V.le Regina Margherita 168 Nero Giardini Via Frattina 5 Ombre  
rosse P.zza S.Egidio 12 Pepe Jeans Via del Corso 73 Persona Via Frattina  
134/135 Piccolo Teatro campo d'arte Via dei Cappellari 93 Pirati Via  
Mario Menghini 97 Platinum Palace Via del Vantaggio 30 Rivadestra Via  
della Penitenza 7 Salotto 42 P.zza di Pietra 42 Shanti bar Via dei funari  
21 Sitar Via Cavour 256/a Super Via Leonina 42 Taverna del campo  
P.zza Campo dei Fiori 16 Teatro della Cometa Via del Teatro Marcello 4  
Teatro Valle Via del Teatro Valle 21 Temporary Love Via di San Callisto 9  
The Glass Via IV Novembre 8 Urban Star Via E. Fermi 91 Urbana 47 Via  
Urbana 47 Vizi Capitali Vicolo della Renella 94 Zar Via dei Cartari 4  
TORINO  
AW LAB P.zza Castello Astoria Via Berthollet 13 Barbiturici Via Santa  
Giulia 21 Blanco Piazza Vittorio Veneto 21 Blah Blah Via po 15 Caffè  
Elena P.zza Vittorio Veneto 5 Camping Bar Via S.Anselmo 24 Casa del  
Demone Via S. Domenico 3 DDR Via Berthollet 9 Diwan Caffè Via Baretti  
15/c Dunque Via Santa Giulia 18 Drogheria P.zza Vittorio Veneto 18  
Fray Trio Via Po Freevolo P.zza Emanuele Filiberto 7 Hambarabar Via S.  
Agostino 21 Il Bistrot della Bottega del Gusto Via Sant'Anselmo 4 Lab  
P.zza Vittorio Veneto 13 Lanificio San Salvatore Via Sant'Anselmo 30  
Pai Bikery Via Cagliari 18 POPlette Via Silvio Pellico Rooster Vanchiglia  
Via Artisti 13 Rough Via PrincipeTommaso 3 Rriotshop Via Claudio  
Luigi Berthollet 25 Tiramisù alle Fragole P.zza Vittorio Veneto 7 Toolbox  
coworking Via Agostino da Montefeltr 2 Rat Via San Massimo 7bis  
Pastis P.zza Emanuele Filiberto 9 Shore P.zza Emanuele Filiberto 10 Smile  
Tree P.zza della Consolata 9 Tre Galli Via S.Agostino 25  
VARIE  
Bagni Vecchi & Bagni Nuovi Bormio (SO) Brand Park Store Via Gramsci  
70/74, Castelmaggiore (BO) Enoteca Morbelli Via Dora Baltea, Ivrea  
(TO) Fitness First V.le Milano 155, Gallarate (VA) - Via Portico 71, Orio  
al Serio (BG) - C.so Del Popolo 10, Padova High Time Via Carducci 3b,  
Parma - C.so della Repubblica 53/55, Forlì (FC) Jazz Club Ferrara Torrione  
di San Giovanni, Ferrara MasseriaTorre Coccaro Contrada Coccaro 8,  
Savellettri di Fasano (BR) Spritz Via Quattro Martiri 12 Ivrea (TO) Terme di  
Pré-Saint-Didier Pré-Saint-Didier (AO) Terme Manzi Hotel & Spa Piazza  
Bagni 4, Casamicciola Terme Ischia (NA) The Mode Via Verdi 10, Legnano  
(MI) Bottega del Vino Via del Sole 1, Perugia Teatro Stabile dell'Umbria  
Via del Verzaro 20, Perugia Mooi Via S. Faustino 54, Perugia

AW LAB  
MILANO C.so Buenos Aires 31 TORINO P.zza Castello 85 VERONA Via  
Mazzini 19 BOLOGNA Via Indipendenza 16C/D/E ang. Via Monari  
FIRENZE P.zza Stazione 44/45 - Via Calzaiuoli 39/R PESCARA C.so  
Umberto I ang. Via Sulmona ROMA Via del Corso 98/A - Via Nazionale  
42 NAPOLI via Luca Giordano 55/57

**editore**

M.C.S. Media Srl  
via Monte Stella 2  
10015 Ivrea (TO)

**direttore responsabile**

Stefano Ampollini  
s.ampollini@mcsmedia.it

**creative and style director**

Luigi Bruzzone  
l.bruzzone@mcsmedia.it

**caporedattore**

Enrico S. Benincasa  
e.benincasa@mcsmedia.it

**redazione**

Marilena Roncarà  
m.roncarà@mcsmedia.it  
Carolina Saporiti  
c.saporiti@mcsmedia.it  
Elisa Zanetti  
e.zanetti@mcsmedia.it

**graphic designer**

Danilo Cinciripini

**indirizzo**

viale Col di Lana 12  
20136 Milano  
T. +39 02 4549 1091  
T. +39 02 8907 2469  
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

**fotolito e stampa**

AGF Solutions  
via Del Tecchione 36  
20098 San Giuliano Milanese (MI)

**collaboratori**

Francesco Avolio, Alice Belli,  
Serena Belcastro, Giuditta  
Bedetti, Cristina Buonerba,  
Francesca Cavalcanti, Matteo  
Congregalli, Alessia Delisi, Lucia  
Del Pasqua, Greta Fumagalli,  
Alessandra Lanza, Maela  
Leporati, Erika Ginevra Meyer,  
Gaetano Moraca, Ida Papandrea,  
Nicolò Piuze, Carlotta Sisti,  
Nicolò Tabarelli, Matteo Torterolo,  
Mauro Zucconi

**fotografi**

Vins Baratta, Cristina Buonerba,  
Serena Belcastro, Valentina  
Bianchi, Ugo Galassi, Angelo  
Jaroszk Bogasz, Maela Leporati,  
Piotr Niepsuj, Danny Rowton

**advertising**

adv@mcsmedia.it

**info abbonamenti**

info@mcsmedia.it  
T. +39 02 45491091

cheek to cheek  
1 — 7 November  
Turin / Italy

#C2C17  
clubtoclub.it

KRAFTWERK 3-D  
THE CATALOGUE 12345678<sup>OCR</sup>

NICOLAS JAAR<sup>LIVE</sup>

RICHIE HAWTIN CLOSE<sup>ITALIAN  
EXCLUSIVE  
SHOW</sup>  
ARCA & JESSE KANDA<sup>LIVE A/V</sup>

BEN FROST<sup>LIVE A/V</sup>

BONOBO<sup>LIVE</sup>

JUNGLE<sup>LIVE</sup>

KAMASI WASHINGTON<sup>LIVE</sup>

LIBERATO<sup>LIVE A/V</sup>

MURA MASA<sup>LIVE</sup>

POWELL & WOLFGANG TILLMANS<sup>LIVE A/V</sup>  
THE BLACK MADONNA

AND MANY MORE

- ☐ Tango
- ☐ Cha Cha Cha
- ☐ Walzer
- ☐ Polka
- ☐ Mazurka
- ☐ Bachata
- ☐ Avant-Pop

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.  
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

Made with the contribution of



With the patronage of



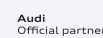
In the context of



With the support of



Main Partner



Content Partner



Official Beer



Official Carrier



Technical Partner



clubtoclub





**Blauer**  
**USA**  
blauer.it